

rinascita

flash



Svolta a destra
Crisi di governo in Turingia

Alcune buone pratiche per una vita sostenibile

“Per quanto noi ci crediamo assolti siamo lo stesso coinvolti”

La cultura delle sardine, un mare di valori

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Svolta a destra Crisi di governo in Turingia	pag. 3
La riduzione del numero dei parlamentari in Italia: il 29 marzo si vota per il referendum costituzionale	pag. 5
Alcune buone pratiche per una vita sostenibile	pag. 7
"Per quanto noi ci crediamo assolti siamo lo stesso coinvolti"	pag. 9
La cultura delle sardine, un mare di valori	pag. 10
Popoli indigeni e persone di valore	pag. 12
Raffaello e il piacere della ricerca	pag. 13
La curiosità vien girando: riflessioni sulla toponomastica e una perla storica su Monaco di Baviera	pag. 14
Lo stereotipo tra un corto e l'altro	pag. 15
Ruggero Cappuccio "Paolo Borsellino Essendo Stato"	pag. 16
"Music for Freedom"	pag. 18
Intervista a Stefano Cortese, nuovo talento napoletano	pag. 21
Virus e Trojan cosa sono e come difendersi	pag. 22
Discopatie	pag. 23
Quante storie sulla S-Bahn	pag. 24
appuntamenti	pag. 27

in copertina:
presentazione dei candidati italiani alle elezioni
amministrative di Monaco - Caritas 13.02.2020
(A. Coppola)

editoriale

Imparare a convivere

Diciamo "Nie wieder", mai più, e in Germania tutti capiscono a cosa ci stiamo riferendo. La strage di Hanau conferma le preoccupazioni verso l'estremismo di destra, che dall'omicidio di Walter Lübcke continua a colpire i nostri concittadini e il senso più profondo della democrazia. La persona che si organizza, da sola o in gruppo, per uccidere esseri umani di altre etnie, neri, musulmani, ebrei, migranti, non è un povero fanatico, è un assassino a cui la propaganda ha armato la mano e rimosso ogni scrupolo, nella convinzione che discriminare sia lecito. Smettiamola di minimizzare le barzellette da bar, ci sono agenti patogeni che vanno isolati immediatamente e aspettare può avere conseguenze gravissime.

In questo inverno senza freddo, con gli incendi in Australia, l'Antartide che si squaglia e il virus globale, stiamo imparando a usare parole nuove, a tossire nel gomito e a salutarci da un metro di distanza, rendendoci conto di quanto le frontiere risultino un nostro modello precostituito, utili per pagare le tasse nello Stato in cui si lavora, ma spesso inefficaci davanti a uno starnuto. L'Italia vive un momento di grave incertezza e, come altre volte in passato, sfodera capacità ignorate, prime fra tutte quelle del servizio sanitario nazionale, che mette a disposizione una buona organizzazione e una grande professionalità. Per la prima volta nella storia italiana è il Nord ad essere isolato e in parte discriminato, sia all'estero, sia rispetto alle altre zone del Paese, e forse questa svolta catartica potrà diventare occasione di ripensamento e di riscatto.

I risvolti di questa epidemia, che a livello sociale e sanitario impongono periodi di quarantena ai contagiati e a intere zone di focolai, permettono di verificare l'assurdità di chiusure immotivate, invocate da coloro che della discriminazione hanno fatto la loro bandiera. Il Covid-19 ci sta mettendo tutti sullo stesso piano, tutti davanti ai lavandini a lavarci le mani, tutti col proprio passaporto in tasca, tutti a caccia di certezze tra TG, social e farmacie, confusi da allarmismi da una parte e da ritardi dall'altra. In un mondo globalizzato sarebbe più intelligente comunicare fin dall'inizio le informazioni rilevanti a tutti i contatti al di fuori del proprio Paese, in Asia come in Europa, e magari anche all'interno, senza minimizzare i rischi che l'inasprirsi della situazione rende comunque noti in pochi giorni.

Nella miriade di informazioni che attualmente ci investono, compare timidamente la notizia dell'impressionante declino dei livelli di inquinamento dell'aria nella zona di Wuhan, in Cina, dopo un mese di quarantena a causa del coronavirus. Non è un fatto di cui rallegrarsi tanto in fretta, perché l'epidemia passerà, le attività riprenderanno come è giusto che sia, ma se non avremo imparato niente da questa esperienza, l'inquinamento continuerà ad uccidere come ha fatto finora, molto più di un bacillo che presumibilmente la scienza, il rispetto per la collettività e il buonsenso potranno ridimensionare a breve. (Sandra Cartacci)

Svolta a destra Crisi di governo in Turingia

Certi eventi, che si ritiene passino inosservati nella storia possono invece provocare una dinamica del tutto opposta. Così è successo il 5 febbraio in Turingia, dove l'elezione di un capo di governo liberale (FDP) con l'appoggio dell'AfD (partito di destra xenofobo e parafascista) ha scatenato un caos politico inaspettato. A tal punto da costringere il neoletto capo di governo a dare le dimissioni già il giorno dopo. Come è stato possibile tutto questo?

Le ultime elezioni in Turingia avevano visto il partito della sinistra "Die Linke" come vincitore (31%). Poiché i due partner politici precedenti SPD e GRÜNE avevano perso voti, non era più possibile il proseguimento della coalizione dell'ex-governo (Die Linke; SPD; GRÜNE) senza qualche voto dei partiti conservatori. Ma questi partiti al contrario hanno votato un candidato dei liberali (FDP) con l'appoggio dell'AfD. E qui nasce lo scandalo. Nonostante dichiarazioni precedenti dei due partiti conservatori, essi hanno infranto la regola, da essi condivisa, dell'esclusione di gruppi di estrema destra da qualsiasi accordo di governo. Non solo, vari politici sia della CDU che

dell'FDP si sono subito congratulati con il neoletto capo del governo Thomas Kemmerich e non hanno minimamente messo in discussione il risultato. Così il segretario dell'FDP Lindner: "Ha vinto il centro!".

Solo grazie alle reazioni dell'ala progressista di entrambi i partiti e in seguito a proteste di massa si è innescata un'inversione di marcia e Kemmerich ha dato le dimissioni. Il fatto è grave anche perché l'AfD in Turingia è famosa per essere particolarmente estremista, il suo capo Bjorn Höcke è stato definito fascista con una pronuncia della Corte Suprema. Alcuni storici hanno inoltre evidenziato analogie con l'epoca della repubblica di Weimer, quando i due partiti predecessori di CDU e FDP (DNVP e DVP) avevano fatto accordi con l'NSDAP, il partito di Hitler, con le conseguenze che sappiamo. È vero, la storia a non si ripete, ma i riferimenti devono allarmare.

Le proteste contro l'FDP, che hanno avuto luogo in tutta la Germania, hanno dimostrato che non tutti sono disposti ad accettare queste provocazioni. A Monaco per esempio l'associazione "München ist bunt!" ha organizzato un presidio davanti alla

sede del partito. Fra gli altri relatori, Charlotte Knobloch, presidente della Comunità Israelita di Monaco, ha espresso la sua avversione verso un partito che si definisce "liberale" e che accetta l'appoggio di un partito antisemita, i cui rappresentanti negano l'esistenza dell'olocausto o lo ridicolizzano. Questo è inaccettabile dappertutto, a maggior ragione in Germania. Anche negli altri interventi è stata ribadita la necessità di opporsi e mobilitarsi contro questa "rottura di tabù" che rende tutto possibile. Sorprendente la svolta anche perché l'FDP solo pochi giorni prima aveva dichiarato come sia oggi importante, 75 anni dopo la liberazione di Auschwitz, trarre insegnamenti dalla storia.

Non conta che Kemmerich abbia dato le dimissioni. Ciò è avvenuto solo in seguito alle reazioni che ci sono state, senz'altro sottovalutate dal partito. Ma questo potrebbe essere solo l'inizio di una nuova era, anche perché a livello locale si sono già formate seppur sporadiche alleanze con la destra con il pretesto che non c'era alternativa, o che ci si

continua a pag. 4

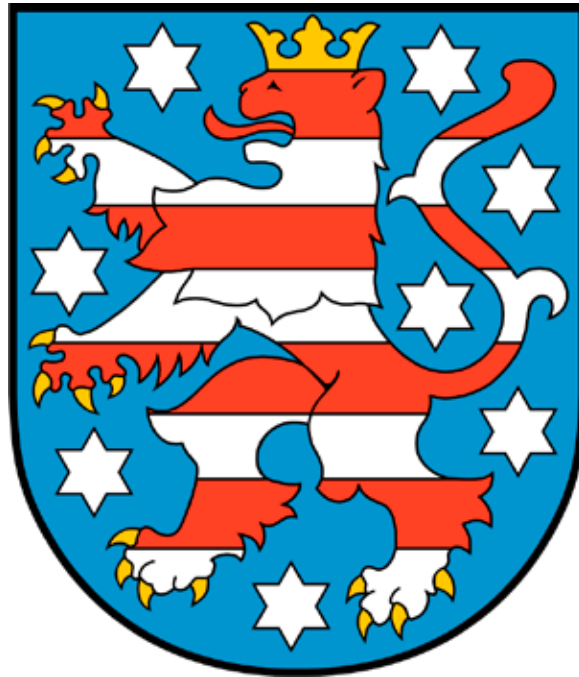
Avviso ai soci – All'inizio di maggio 2020 si svolgerà l'assemblea ordinaria di rinascita e.V. con l'elezione del nuovo direttivo (data e luogo verranno comunicate con la lettera d'invito). Chi avesse intenzione di presentare proposte riguardanti la vita associativa (modifiche statuto, proposte che necessitano l'approvazione dell'assemblea ecc.) correlate da corrispondente motivazione, è pregato di inviarle per e-mail **entro il 5 aprile 2020** a info@rinascita.de oppure per posta a: **rinascita e.V. c/o S. La Biunda, Josef-Schauer-Str. 40 – 82178 Puchheim** affinché tali proposte possano essere inserite nell'ordine del giorno.

Ricordiamo che solo chi è in regola con il versamento della quota sociale ha diritto alla partecipazione attiva all'assemblea (presentare e votare mozioni, partecipare alle elezioni del direttivo). A tal proposito vi invitiamo a rinnovare l'iscrizione ricordandovi che le quote sono: 40,- euro socio ordinario; 50,- euro coniugi; 5,- euro temporanea indigenza (con autodichiarazione).

da pag. 3

doveva assumere le proprie responsabilità, e ormai si conoscono gli argomenti. Una minoranza nei partiti conservatori è a favore dell'alleanza con l'AFD, tanto più se si tratta di estromettere la sinistra. Il nazionalismo e il senso per il popolo sono presenti non solo nell'estrema destra. E le politiche razziste e repressive che prevedono la detenzione e l'espulsione dei rifugiati politici non sono solo patrimonio dell'AFD. Secondo il sociologo Andreas Kemper tutto quello che è successo in Turingia non deve sorprendere più di tanto in quanto l'AfD è nata come un partito neoliberales, fondato da politici neoliberali come Hans Olaf Henkel o Bernd Lücke, politici che hanno predicato un estremismo neoliberalista. Secondo il sociologo nell'FDP la corrente estremista viene sottovalutata e arriva ad essere antidemocratica. Un ex politico del partito, Konrad Adam, avrebbe per esempio sostenuto che è giusto togliere il diritto di voto ai disoccupati. Per lui e per altri la democrazia non è abbastanza vicina agli interessi dell'economia, continua Kamper, e tutto quello che è sociale va rifiutato. I rappresentanti più progressisti dell'FDP al contrario si sono opposti subito all'elezione. Baum per esempio ha osservato che un partito che ha avuto alle elezioni il 5% dei voti non dovrebbe proprio proporre un capo di governo. E rivolto all'AfD ha fatto notare che in Germania c'è un partito di estrema destra, che fa rivivere le ideologie naziste. Ed ha anche ammesso che "il pericolo nel nostro Paese è maggiore a destra che non a sinistra".

Anche nella CDU non tutti si sono entusiasti. La cancelliera Angela Merkel ha subito definito l'elezione di Kemmerich "imperdonabile". Deludenti invece molti commenti della stampa. Il Süddeutsche



stemma della Turingia

Zeitung, conosciuto come un giornale progressista, si è limitato in un primo commento a un moderato "così non si fa", accettando con rassegnazione il fatto, per quanto con rammarico. Stavolta manca il "non possiamo accettare tale cosa" usato solitamente in casi analoghi. Il giorno dopo poi le preoccupazioni non erano per la svolta reazionaria ma per i due partiti protagonisti della svolta, che secondo il giornale rischierebbero di perdere voti e credibilità. Altre voci, al contrario, da parte di gruppi colpiti dal clima xenofobo e razzista, si sono espresse in modo molto critico. La comunità ebraica della Turingia, ad esempio, ha dichiarato: "Siamo per la pluralità culturale, per l'apertura, per gli scambi internazionali, per la protezione e la promozione delle minoranze. Tutto questo è diametralmente opposto all'ideologia dell'AfD razzista e nazionalista". E l'organizzazione giovanile dei Roma ha sostenuto: "Siamo profondamente delusi per ciò che è successo in Turingia. Ciò danneggerà la democrazia in Germania. È un segnale pericoloso per tutti coloro che si impegnano per la

parità di diritti. È il rifiuto di una società solidale e pluralista, che porterà a conseguenze negative come la crescita della violenza e dell'odio contro le minoranze".

Il politico di sinistra Patrik Köbele infine ha detto: "L'AfD può essere fermata solo con un movimento di massa per la pace, per i diritti sociali e democratici, e con l'opposizione antifascista".

Sarà interessante seguire i prossimi sviluppi in Turingia. In un sondaggio il 71% degli intervistati si è dichiarato contento della politica dell'ex capo di governo della sinistra Bodo Ramelow. Il segretario dell'FDP Lindner da parte sua, dopo aver ottenuto la fiducia dei delegati, si presenta più aggressivo e arrogante che mai e vuole a tutti i costi estromettere il partito della maggioranza (Die Linke) da un futuro governo. Come aveva dichiarato in un primo momento l'ex presidente dei Servizi Segreti Hans Geor-Maaßen (CDU): "L'elezione è un grande successo! Io ho sostenuto la svolta in Turingia, l'importante è essersi liberati della sinistra!".

(Norma Mattarei)

La riduzione del numero dei parlamentari in Italia: il 29 marzo si vota per il referendum costituzionale

L'8 ottobre 2019 è stata approvata la legge di revisione costituzionale che prevede la riduzione del numero dei parlamentari da 945 a 600, con modifica degli articoli 56, 57, 59 della Costituzione.

In particolare, la legge riduce il numero dei membri della Camera dei deputati da 630 a 400 (-230), di cui 8 eletti nelle circoscrizioni estero (invece di 12). Nel Senato della Repubblica da 315 membri elettivi si passa a 200 (-115), di cui 4 nelle circoscrizioni estero (invece di 6). Ogni regione può nominare un minimo di 3 senatori (prima il limite era 7), ad eccezione del Molise e della Valle d'Aosta, che mantengono rispettivamente 2 e 1 rappresentante, mentre alle due province autonome di Trento e Bolzano vengono assegnati rispettivamente 3 seggi in Senato.

L'istituto dei senatori a vita viene conservato, ponendo fine alle diverse interpretazioni del precedente testo costituzionale: viene limitato a 5 il numero massimo tra ex Presidenti della Repubblica e cittadini che si sono distinti per altissimi meriti in campo sociale, scientifico, artistico e letterario.

Per la modifica della Costituzione italiana è necessario un procedimento di revisione che implichi un ampio consenso delle forze politiche, comprensivo anche delle minoranze, e tempi lunghi per permettere un'analisi approfondita e un dibattito sulle conseguenze del cambiamento.

La procedura di revisione prescritta all'art. 138 della Costituzione (cosiddetta procedura aggravata) prevede una doppia approvazione da parte di ciascuna delle due Camere con un intervallo di tempo tra una votazione e l'altra non minore di tre mesi. Qualora nella seconda deliberazione il testo di legge venga approvato a maggioranza dei 2/3 (maggioranza qualificata), esso viene promulgato

e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale e diventa legge a tutti gli effetti.

Nel caso in cui non venga raggiunta tale maggioranza, il testo viene pubblicato nella Gazzetta Ufficiale ed entro tre mesi dalla pubblicazione può essere sottoposto a referendum popolare su richiesta di 1/5 dei membri di ciascuna Camera o 500mila elettori o 5 Consigli regionali.

La legge di revisione dell'8 ottobre scorso è stata approvata in seconda deliberazione a maggioranza assoluta nel Senato della Repubblica.

Il 10 gennaio 2020 71 senatori di quasi tutti i gruppi parlamentari o partiti (più di 1/5 dei membri del Senato) hanno depositato la richiesta di referendum costituzionale presso l'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione, il quale ha dato via libera alla domanda, confermandone la conformità e la legittimità, secondo il dettato costituzionale. Con decreto del Presidente della Repubblica del 28.01.2020, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 23 del 29.01.2020 è stato indetto il referendum confermativo popolare per il 29 marzo 2020.

Gli elettori italiani dunque, compresi coloro che sono residenti all'estero e sono iscritti nelle liste AIRE, il 29 marzo saranno chiamati a votare SÌ o NO alla riforma costituzionale. Gli elettori italiani residenti all'estero votano per corrispondenza a meno che non abbiano esercitato l'opzione del voto in Italia entro l'8 febbraio, con comunicazione scritta alla rappresentanza diplomatica o consolare operante nella circoscrizione consolare di residenza.

Se dovesse prevalere il NO all'esito del referendum tutto rimarrà immutato, nel senso che alla Camera dei Deputati rimarranno 630 membri, di cui 12 eletti nella circoscrizione estero, nel Senato della Repubblica 315 senatori elettivi, 6 dei quali

eletti nella circoscrizione estero, più i senatori a vita.

In caso di vittoria del SÌ, la riforma sarà confermata e diventerà effettiva dopo il primo scioglimento delle Camere, quindi dalle prossime elezioni, purché siano trascorsi almeno 60 giorni dall'approvazione della legge.

A differenza del referendum abrogativo, il referendum costituzionale non prevede alcun quorum. Ciò vuol dire che a prescindere dal numero dei votanti, la legge verrà promulgata e produrrà i suoi effetti se viene approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Si discute riguardo le conseguenze che potrà avere la riforma del taglio dei parlamentari qualora prevalga il SÌ. Il dibattito verte principalmente sui temi della rappresentanza politica e sul risparmio della spesa pubblica.

Attualmente in Italia ogni deputato rappresenta circa 96mila cittadini. Con la riforma il rapporto si sposterebbe da 1:151mila, la proporzione più alta d'Europa se si pensa che in Francia e Germania il rapporto eletto/elettore è da 1:116mila e in Gran Bretagna da 1:101mila.

Se la riforma costituzionale viene approvata – fanno notare più forze politiche – deve essere accompagnata da una riforma elettorale, altrimenti la riduzione radicale del numero degli eletti in abbinamento con la legge elettorale vigente porterà effetti negativi sulla rappresentanza politica.

L'attuale legge elettorale italiana, denominata "Rosatellum bis", assegna sia alla Camera dei Deputati che al Senato della Repubblica il 37% dei seggi con il meccanismo maggioritario e il 61% con il proporzionale, con uno sbarramento del 3%

continua a pag. 4

da pag. 3

minimo di voti necessari a un partito per varcare la soglia delle Camere. Il 2% dei seggi (12 deputati e 6 senatori) è fissato per il voto degli italiani residenti all'estero e viene assegnato con un sistema proporzionale che prevede il voto di preferenza.

Questo meccanismo misto maggioritario e proporzionale e il minor numero di seggi a disposizione (400 alla Camera, 200 al Senato) favorirebbe i partiti più grandi a danno dei minori, specie al Senato.

In particolar modo la circoscrizione estero subirebbe un danno importante, afferma la senatrice eletta nella circoscrizione estero Laura Garavini, tenuto conto che negli ultimi cinque anni c'è stato un aumento dell'elettorato attivo del 20%. Con la riforma costituzionale la sproporzione tra il numero degli eletti e il numero degli elettori diventerebbe gigantesca, 4-5 volte sfavorevole rispetto ai dati in Italia. All'estero la relazione sarebbe 1 eletto ogni 700mila elettori rispetto al rapporto in Italia da 1 a circa 151mila, con la conseguenza che la distanza tra gli eletti e i loro elettori diventerebbe enorme. Su territori amplissimi come un intero continente, si pensi all'Europa o all'America del Sud, la riforma diventerebbe assolutamente penalizzante. Le problematiche riguardanti gli italiani all'estero avranno ancora meno peso e spazio all'interno della compagine parlamentare.

Inoltre, dichiara la senatrice, la riforma costituzionale non abolisce il bicameralismo perfetto (attività collettiva delle Camere, dotate degli stessi poteri), dunque non potrà essere garantita una maggiore efficienza dell'attività parlamentare.

Con riferimento al taglio di 345 parlamentari ci si chiede in che misura la riforma costituirà un risparmio della spesa pubblica. Per compensi

e diarie si risparmierebbe annualmente alla Camera quasi 53 milioni e al Senato circa 29 milioni lordi, una parte rientrerebbe come tasse allo Stato. Il risparmio, calcolando i compensi lordi, sarebbe 5,5% della spesa totale della Camera e 5,4% della spesa totale del Senato. Complessivamente si stima un risparmio di circa lo 0,007 della spesa pubblica annuale.

Secondo i dati Codacons (coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e la tutela dei diritti di utenti e consumatori), tutto ciò equivarrebbe a un risparmio annuo pari a € 3,12 a famiglia, ossia € 1,35 a cittadino, una somma irrisoria per i bilanci degli italiani.

Per concludere, lo scopo del referendum è di verificare la rispondenza della legge alla effettiva volontà del Paese, è molto importante quindi che ogni cittadino faccia sentire la sua voce, che si esprima in merito previa attenta valutazione dei pro e contro che la riforma costituzionale implica. (Paola Zuccarini)

REFERENDUM COSTITUZIONALE

29 MARZO 2020



Thommy Weiss / pixelio.de

Pagine Italiane in Baviera
-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Alcune buone pratiche per una vita sostenibile

Nel corso degli ultimi anni, grazie anche ad innumerevoli campagne di sensibilizzazione, abbiamo iniziato tutti, in modo più o meno inconscio, a condurre una vita più sostenibile. Come abbiamo visto nei precedenti articoli pubblicati sull'argomento, il mondo dello sviluppo sostenibile è composto da diversi aspetti, tutti egualmente importanti. Anche se tutti siamo automaticamente portati a parlare di ecologia, l'aspetto sociale e quello economico-finanziario si dimostrano altrettanto importanti. In questo terzo articolo sull'argomento della sostenibilità ho quindi cercato di riassumere una serie di principi basilari ai quali possiamo attenerci per cercare di potenziare la nostra sensibilità nella nostra vita quotidiana, per poi passare ad alcuni pratici suggerimenti al fine di apportare un vero cambiamento sostenibile alle nostre attività quotidiane.

La tutela dell'aspetto sociale è la base di tutto

Non ci può essere sostenibilità senza il rispetto della persona. Questo significa che condurre la nostra vita secondo i principi dello sviluppo sostenibile vuol dire anche avere un occhio di riguardo per il contesto sociale che ci circonda.

All'atto pratico questo si traduce in una maggiore attenzione al contesto in cui viviamo: possiamo ad esempio impegnarci per il bene comune attraverso associazioni ed enti come *rinascita*, sostenere attività culturali ed educative che siano accessibili per tutti, favorire una discussione aperta e serena su tutte le tematiche dell'eguaglianza sociale e del nostro benessere.

Un argomento non sempre comprensibile: l'aspetto finanziario

Il discorso relativo all'approccio economico-finanziario si dimostra

spesso meno accessibile e più contorto. In linea strettamente teorica sarebbe opportuno informarci sugli investimenti finanziari attuati dalle aziende che producono gli articoli che acquistiamo, in modo da poter indirizzarci verso prodotti che non contribuiscano, anche solo indirettamente, a nuocere alla società o alle risorse del nostro pianeta.

Dovremmo poi fare attenzione agli investimenti finanziari nei quali ci imbarchiamo. Quasi tutte le banche propongono ai risparmiatori dei pacchetti preconfezionati contenenti diversi tipi di fondi di investimento. Sapere in quali aziende investe ogni singolo fondo non è semplice, soprattutto perché la mutazione degli investimenti è costante e varia (ovviamente) a seconda delle tendenze del mercato.

In alcuni Paesi stanno iniziando a nascere delle banche che cercano di intraprendere un percorso più etico e che si impegnano ad esempio ad investire in progetti nell'ecologia, nel sociale e nella cultura, garantendo la tracciabilità degli investimenti effettuati e dando inoltre la possibilità all'investitore di verificare i risultati ottenuti.

L'aspetto ecologico e il rispetto del paese terra

"Der Mensch ist, was er isst", ovvero, "Siamo quello che mangiamo". È stato il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach nel 1800 ad usare questa frase per parlare non certo di qualità culinaria ma dell'essenza dell'uomo. Ne sono seguite diverse interpretazioni. Mi sono sentita di citarla per farvi capire il senso profondo di ciò che intendo e che sto per esporvi.

L'aspetto ecologico può essere approcciato da diversi punti di vista. Diciamo che i due principali possono essere considerati "ciò che disperdiamo nell'ambiente", "ciò che

prendiamo dall'ambiente". Questi due aspetti sono inoltre correlati fra loro in quanto ciò che disperdiamo nell'ambiente tornerà prima o poi a noi attraverso le materie prime (alimentari o meno) che prendiamo dall'ambiente e le risorse naturali di cui usufruiamo: una ragione in più per prestare attenzione all'argomento.

La maggior parte delle azioni che svolgiamo durante le nostre giornate hanno un impatto, diretto o indiretto, sull'ambiente. Ogni volta che accendiamo o spegniamo un interruttore, prendiamo in mano il cellulare, mandiamo una e-mail o un sms, mangiamo, ci spostiamo, facciamo un acquisto, andiamo al cinema o a teatro, ognuna di queste azioni comporta un utilizzo di risorse ed una dispersione, a volte indiretta, di emissioni o sostanze nell'ambiente. Allo stesso modo, ognuna delle azioni sopra citate comporta l'utilizzo, diretto o indiretto, di risorse che a loro volta attingono dall'ambiente e contribuiscono a riversarvi emissioni.

Messa così, qualcuno potrebbe pensare: "A che scopo scervellarsi così tanto se, indipendentemente da cosa facciamo, finiamo comunque per fare dei danni?". Ed è qui che entra in gioco la frase di Feuerbach: siamo quello che mangiamo, ovvero, siamo quello di cui ci nutriamo in senso ampio e quindi siamo quello di cui scegliamo di nutrirci.

La tecnologia odierna sta sviluppando metodi per mangiare cibi prodotti in modo ecologico, senza sfruttare né i terreni né le persone; sta progettando metodi di trasporto più ecologici e durevoli; ci permette di avere una produzione industriale a basso sfruttamento di risorse e basse emissioni; ci mette a disposizione

continua a pag. 8

da pag. 7

fonti di energia pulite e rinnovabili. Sta a noi attori della società, consumatori, studenti, lavoratori, di fare le nostre scelte, optare per alternative più sostenibili ma soprattutto chiedere alle nostre amministrazioni di essere sostenuti e proporre loro delle iniziative per dare una mano. Le nostre scelte quotidiane consistono in una successione di piccoli gesti che messi insieme possono fare la differenza.

Il risparmio energetico in casa

Avere una certificazione sulle prestazioni energetiche della propria abitazione è un passo utile per capire le caratteristiche del luogo in cui viviamo. In molti Paesi europei è inoltre un requisito obbligatorio in caso di acquisto, vendita o locazione di un immobile. Rivolgendosi ad un tecnico qualificato, si può capire qual è la situazione del proprio immobile in tema di consumi, emissioni e isolamento termico.

Nel caso in cui la situazione della nostra abitazione non sia rosea, possiamo informarci sugli eventuali interventi da effettuare per migliorare la classe energetica, considerando che è bene informarsi sugli eventuali incentivi e sgravi fiscali concessi dallo Stato e dagli enti locali in tema di risparmio energetico. Di fronte all'acquisto di eventuali elettrodomestici, non dimenticate di controllare la classe energetica: oltre ai vantaggi ecologici avrete un buon riscontro anche nelle bollette di casa.

Gli acquisti quotidiani

La regola di base per i vostri acquisti sostenibili resta sempre la stessa: eliminare il superfluo. Imparare a non cedere troppo agli acquisti di impulso, oltre a far bene all'ambiente, può giovare considerevolmente al vostro portafogli.

Detto questo ci sono acquisti a cui non possiamo rinunciare. In termini di prodotti alimentari la regola migliore è quella di prediligere più acquisti scaglionati nel corso della settimana, in modo da comprare solo lo stretto necessario ed evitare di buttare articoli perché scaduti o andati a male. Prediligere i prodotti a chilometro zero ha comunque senso, ma cercate di sincerarvi (se possibile) sulla qualità di produzione: l'insalata locale non porta beneficio se viene riempita di pesticidi. Numerosi siti internet vi spiegano come fare il vostro orto da balcone, mentre in alcuni Paesi europei i comuni mettono a disposizione della comunità dei terreni da coltivare, come i *Kleingarten* tedeschi.

Prediligete i prodotti sfusi, limitate l'utilizzo di buste e sacchetti, date un'occhiata ad eventuali negozi di prodotti alla spina. Cucinare in casa è meglio che acquistare un pasto pronto? Dipende. Se avete un forno del '64 di classe energetica D, forse è meglio comprare le lasagne in rosticceria.

A proposito di lasagne: in merito alle conseguenze ambientali relative al consumo della carne si sta dibattendo molto. In linea generale, l'Organizzazione Mondiale della Sanità consiglia di limitare il consumo di carne a massimo due volte a settimana, prediligendo la carne bianca rispetto alla rossa. Limitare il consumo di carne può quindi avere un affetto positivo sulla nostra salute prima ancora che sull'ambiente.

Vale la pena cambiare la mia auto con una elettrica o ibrida? È un argomento che meriterebbe un articolo a parte. Nel momento in cui dobbiate affrontare il decesso della vostra amata compagna a quattro ruote, è attualmente sensato pensare di acquistarne una quantomeno ibrida. L'elettrico può dare ancora

dei problemi nel caso di lunghi tragitti, dato che le colonnine per la ricarica della batteria non sono ancora molto diffuse.

Quello dell'abbigliamento è anch'esso un tema piuttosto complesso. In linea generale, vi consiglio di leggere sempre le etichette. La geografia di produzione "made in" non sempre deve essere considerata discriminatoria: sono ancora pochi ma ci sono produttori localizzati nel terzo mondo che adottano pratiche sostenibili certificate. Attualmente, sarebbe più importante verificare la composizione dei tessuti: quelli misti non possono essere riciclati una volta gettati e finiscono quindi per aumentare la mole di rifiuti indifferenziati della nostra città. Non esitate ad informarvi sulle politiche sostenibili della vostra azienda di abbigliamento preferita, anche contattandola direttamente. Chiedere informazioni è un modo per spingere il produttore ad una più profonda riflessione in ambito sostenibile. Acquistare o accettare in regalo dell'usato resta sempre e comunque una buona alternativa: non solo vi consentirà di avere ottimi articoli a prezzi ridotti o addirittura gratis, ma vi darà accesso al fantastico mondo del "vintage", consentendovi di dimostrare la vostra autonomia stilistica rispetto alle mode del momento. (Laura Angelini)

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitate il nostro sito

www.rinascita.de

e-mail: info@rinascita.de

“Per quanto noi ci crediamo assolti siamo lo stesso coinvolti”

Vorrei avere un sogno da buttare più in là, nel mare immenso del futuro ignoto, e chiamarlo fine del sistema capitalista, di quel sistema che uccide e mortifica la dignità umana, la solidarietà, la voglia di creare bellezza e pace per tutti. Forse questo sogno è nel mare delle sardine, nella coscienza profonda dei più giovani che vedono quanto il mondo sia fragile e bello, importante.

Ma per ora il mio sogno è lanciato nella notte calma delle coperte, la veglia mi porta un realismo amaro. Vedo tanta gente correre, senza pensare, persone che non si fanno domande, compiendo ogni giorno gesti di quotidiana, monotona irresponsabilità, magari con un clic. Servono i pannolini, serve un libro, un giocattolo, un vestito nuovo scontato. Posso averlo con un gesto del battito di dita, quasi fossi una maga. Risparmio tempo, risparmio soldi, risparmio la fatica di parlare con qualcuno. E poco importa se sacrifico anche un po' di vita. La mia, la vitalità che racchiude il movimento fisico, lo sforzo di raggiungere qualcosa che desidero o di cui ho bisogno.

E la vita è già così faticosa, perché non rendere tutto più facile, veloce con un semplice clic? Che c'è di male? Ho fretta, sono presa dalla mania di possedere e consumare, di mostrare e di mostrarmi, di essere un consumatore che non chiede, e non si fa domande, ma già possiede prima ancora di sapere se l'oggetto del desiderio è un bene reale, un oggetto della volontà. Oppure no. Oppure l'ennesimo ninnolo inutile. Un capriccio da bambini. Ma costa poco, soprattutto costa meno che al negozio. Ho fatto un affare. Mentre i negozi chiudono, le librerie a poco a poco spariscono cambiando

inesorabilmente le nostre città e la vita che si crea intorno alle persone che non ci saranno più.

In compenso le strade si riempiono di camioncini bianchi, dove i corrieri vengono sfruttati fino all'osso, con buste paga miserevoli e condizioni lavorative che noi non accetteremmo mai.

Questo è il nuovo capitalismo: lo sfruttamento del popolo contro se stesso, contro chi sta giusto un po' peggio di lui.

Così ordiniamo da Amazon qualsiasi cosa, ci facciamo arrivare la pizza da Delivero, ci guardiamo allo specchio orgogliosi perché tanto, della vita degli altri in fondo a noi non importa. Gli altri in effetti non esistono, non ci sono, neanche sappiamo come vivono, quali condizioni lavorative devono accettare per arrivare a fine mese, per pagarsi gli studi, per mandare quattro soldi ai parenti che stanno all'altro capo del mondo. Non lo sappiamo e nemmeno lo vogliamo sapere. Perché così non dobbiamo far finta di avere uno scrupolo di coscienza prima di cliccare "Avanti", o "Prosegui" e inserire i dati della nostra carta di credito.

Se guadagno mille euro al mese, da qualche parte dovrò risparmiare, se ne guadagno tremila pure.

Se tutto va a rotoli, come sempre non è soltanto colpa della nostra ignoranza.

È anche colpa di chi ci governa, di chi può ma non cambia le regole, che non garantisce l'obbligatorietà di condizioni lavorative giuste, di contratti veri e non "a cottimo", a consegna. Che bel lavoro, no? Con la pioggia, con il vento, con la neve. Il ragazzino, l'adulto e fra un po' anche il vecchio si fanno un giro in bici.

Ma tu, che hai due lauree e un dottorato, tu che hai lavorato sodo e

magari sei andato via dal tuo Paese, e ogni giorno cerchi di fare del tuo meglio per te, per i tuoi figli e forse sei pure impegnato nel sociale, riesci a vedere la vita di quella persona, oltre quelle due ruote che ti portano da mangiare? O del corriere che ti implora di prendere il pacchetto per il vicino?

Se i nostri Paesi sono ormai al collasso, ambientale, civile e solidale, la colpa è prima di tutto nostra, perché creiamo la realtà in cui viviamo, ma siamo assolutamente ciechi, non per un difetto alla nascita, ma per la volontà di non vedere.

Il capitalismo, quel sistema di sfruttamento che ci seppellirà nel suo impossibile e spasmodico desiderio di possesso (non solo di capitale), siamo noi.

E quando il mostro riuscirà davvero a guardare il proprio riflesso e ad accorgersi di tutto quello che sta distruggendo, forse solo allora ci sarà una possibilità nuova.

(Michela Rossetti)

CONTATTO

edito da:

Contatto Verein e.V.

**Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

Lindwurmstr.143

80337 München

Tel. 089 / 2137- 4200

La cultura delle sardine, un mare di valori

Da qualche mese non nuotiamo più soli, siamo tutti uniti, stretti come le sardine, e nuotiamo in mare aperto seguendo una corrente fatta degli stessi valori.

Le sardine in realtà sono persone, che hanno il forte desiderio di riappropriarsi di linguaggi giusti di un certo spessore culturale, di toni pacati aperti al dialogo. Sono persone che mettono il cuore, il cervello e la presenza attiva, per cercare di vivere in un mondo migliore, un mondo più umano.

Le sardine si impegnano a garantire uguali diritti, indipendentemente da razza, genere, orientamento sessuale e credo religioso. Le sardine amano l'arte, la bellezza (dell'anima), la creatività, la solidarietà, l'empatia e la cultura dell'accoglienza. Amano descriversi bonariamente come il sindacato della costituzione. Si schierano contro la politica dell'odio, del populismo, del razzismo e della paura del diverso. Una politica che purtroppo invece sta dilagando in Italia e in tutto il mondo.

In Italia sembra esserci una politica di propaganda che mette alla gogna i cittadini, calpestando così la costituzione, che tutela invece i diritti di tutti da certi abusi di potere. Si fa "pseudo-politica" senza scrupoli andando contro tutte le regole solo per strappare consensi, promovendo l'odio contro i più deboli, accusandoli di non rimanere a casa propria: troppi episodi di razzismo registrati negli ultimi anni. Si fa "pseudo politica" con assenteismo negli uffici istituzionali, ma presenza continua per "campagne elettorali" sui canali TV e sui social, senza curarsi dei reali e contingenti problemi del Paese.

La situazione è gravissima, non solo in Italia, è gravissima anche in Germania. Qui viviamo in prima linea lo scandalo in Turingia, qui gli estremisti di destra minacciano



manifestazione delle sardine a Monaco di Baviera

sindaci di paesi come Kutzenhausen o Dachau, o inviano minacce di morte addirittura ai capi della polizia, e dove i populistici prendono sempre più piede. La situazione è gravissima in molti altri posti del mondo.

Il popolo delle sardine, stanco di nuotare passivamente in questo mare di ingiustizie, razzismo, tra le onde di parole d'odio, ha deciso che è il momento di dire basta. Ora che la libertà di ognuno di noi è in pericolo, è arrivato il momento di essere

partecipi ed attivarsi per dare un segnale forte e dire "Noi non ci stiamo, noi siamo diversi, vogliamo parole di speranza e non di odio".

Noi, sardine, siamo comuni cittadini, che pensano sia giusto scuotere le coscienze politiche di tutti. Dobbiamo risvegliarci dal torpore che lascia campo all'odio. Dobbiamo risvegliare l'umanità che c'è in noi. Vogliamo trattare tematiche che riportino l'essere umano al centro e riconducano la politica ad un giusto e chiaro

uso delle parole. Quando in Italia si parla di "decreto sicurezza", per esempio, la parola sicurezza è usata in maniera impropria, perché il decreto, nelle sue tante sfaccettature, non porta nessuna vera sicurezza al Paese.

Noi non siamo un partito. Per i valori che ci accomunano, tendiamo naturalmente ad essere di sinistra, ma non siamo legati ad alcun partito. Vorremmo inoltre che anche i partiti di sinistra ricominciassero a fare politica vera, ad occuparsi del Paese con progetti concreti e piani regolari efficienti. Vorremmo che si ricominciasse a fare politica nelle istituzioni e non tramite social.

Le sardine si propongono di fare da ponte per un dialogo tra la politica e i cittadini, con l'umiltà di essere persone che non vogliono rivendicare un diritto partitico, ma il diritto politico del Paese, usando un linguaggio semplice e chiaro per comunicare la politica. In questo senso le sardine si differenziano totalmente da altri movimenti sorti negli ultimi anni.

Tante sardine si sono attivate in tutto il mondo e tutte sono unite da un unico invisibile filo conduttore. Al momento, tutti i gruppi di sardine delle varie città stanno lavorando alle molteplici relazioni umane che si sono create nelle piazze, per condividere un progetto sociale e civico, facendo parte di una famiglia che si sta facendo sempre più forte. Le emergenze in Italia e in altri Paesi non sono i migranti, come alcuni vanno sbandierando, ma sono date dalla situazione delle scuole, degli ospedali o dall'urbanistica, dai luoghi non accessibili, dal calo demografico, dalla corruzione, dalla mafia, dalle frodi fiscali, dall'ingiustizia e dall'ineguaglianza sociale.

A Monaco di Baviera siamo tanti e in continuo contatto nazionale e

internazionale con coloro che come noi vogliono portare avanti questo discorso umano.

Non abbiamo la presunzione di voler cambiare il mondo, ma vogliamo far sì che i cittadini si sentano chiamati in causa, che si riattivino a prender parte alla vita politica del Paese per capire che il voto è un bene di tutti, e che nel proprio piccolo ognuno può apportare un contributo alla propria città e al proprio Paese.

Il 15 marzo si terranno le votazioni amministrative a Monaco di Baviera. È importante che ognuno si informi per capire che il consiglio comunale, il sindaco e tutti gli organi distrettuali hanno un'influenza pratica e diretta sulla vita quotidiana di ogni cittadino, compresi quelli che non votano. Si prendono decisioni ad esempio riguardanti scuole e asili, ospedali, case di cura, urbanistica, prezzi degli affitti e molto altro ancora. Gli italiani e gli altri stranieri che hanno residenza a Monaco da minimo due mesi dovrebbero votare in primo luogo perché coloro che vivono e pagano le tasse a Monaco hanno diritto e dovere di decidere come viene utilizzato questo denaro, e in secondo luogo anche per aumentare la forza della propria voce nelle decisioni che riguardano il benessere di tutti.

Il 14-15 marzo ci sarà anche un incontro a Scampia, con tutti i delegati nazionali e internazionali dei tanti gruppi di sardine. Sarà un incontro per conoscersi di persona e per dare una struttura al fenomeno e trovare un modo per organizzarsi. In ogni caso la nostra è un'energia forte, un anticorpo creato contro il populismo, in una situazione politica che è dappertutto preoccupante.

Eravamo pesci fuor d'acqua, isolati tra loro, ora possiamo essere sardine in mezzo a tantissime altre per dare un nostro valido contributo.

(Viviana Valli)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o S. La Biunda
Josef-Schauer-Str. 40,
82178 Puchheim

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

Photo: M. Alberti, pixelio.de,
freepik.com, G. Marchisella

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 2/2020: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Popoli indigeni e persone di valore

Nell'ottobre del 2019 Papa Francesco ha organizzato a Roma il sinodo dei popoli indigeni dell'Amazzonia (America del Sud), dando loro la possibilità di esprimere con chiarezza il cammino che è importante prendere per salvare il nostro pianeta e l'umanità, e questi hanno detto in maniera chiara: "Il Papa è nostro alleato". Di fronte allo sfruttamento sconsiderato delle zone naturali dell'Amazzonia ed in particolare ora con il comportamento assurdo del Governo Bolsonaro in Brasile, hanno espresso chiaramente di impegnarsi personalmente e comunitariamente nel modo seguente: difendere con amore la foresta amazzonica con la salvaguardia della biodiversità, non sentirsi padroni della Madre Terra di cui siamo figli e figlie, rafforzare nelle differenti Chiese l'opzione preferenziale per i poveri, in particolare per i popoli originari, abbandonare ogni tipo di mentalità colonialista, riconoscere l'invito di Gesù come espresso nei Vangeli di accogliere l'altro e il diverso, valorizzare sempre più il valore delle donne facendole animatrici delle comunità, allontanarsi dal consumismo scegliendo uno stile di vita semplice e solidale soprattutto con coloro che si trovano in grandi difficoltà, ridurre la produzione di rifiuti, favorire la produzione di prodotti agricoli ecologici, sostenere i migranti, essere vicini ai malati, aiutarsi vicendevolmente per uscire da cammini errati.

Tutte queste scelte possono dare a noi europei un grande aiuto per tenerci lontani dalla mentalità capitalista.

Alex Zanotelli, missionario comboniano, nato nel Trentino, che per molti anni ha condiviso la vita con gli abitanti della poverissima baraccopoli di Korogocho in Kenya, nella città di Nairobi, si è esposto chiaramente dicendo che i poveri non ci

lasceranno dormire e che è di fondamentale importanza impegnarsi per una economia di eguaglianza, dove non c'è posto per chi accumula a scapito degli altri.

Alex aveva indicato la sua scelta dicendo che "Giunto a Nairobi, non mi sono fermato alla casa missionaria dei comboniani, appena fuori dalla baraccopoli, ma sono sceso a Korogocho... ho preso una baracca e vivo come tutti... e vi assicuro che per la prima volta comincio a sentire che mi sto convertendo, perché i poveri mi convertono... i poveri non devono essere oggetto di carità, perché sono loro che ci tengono svegli, sono loro i nostri maestri...".

Ora Alex, che si impegna a Napoli nel quartiere Sanità, sottolinea che la crisi climatica è il più grave problema dell'umanità, purtroppo poco considerata dai "nostri governi", che i Paesi poveri sono in piccola parte responsabili di questa situazione (circa il 10%) e purtroppo ne sono i più colpiti, mentre il vero responsabile è il mondo dei ricchi ed è quindi fondamentale che i movimenti popolari forzino i governi a mettere al primo posto la crisi climatica, dandosi da fare perché vinca la vita.

Un'altra persona di grande valore, il brasiliano Leonardo Boff, uno dei maggiori esponenti della teologia della liberazione, afferma che è fondamentale prendersi cura della terra impegnandosi per una "alleanza di pace perenne con tutte le specie", impegnandosi quindi ad avere "premura, sollecitudine, diligenza, zelo, attenzione e delicatezza" per tutti gli esseri vivi, facendo tutto con vero amore, non fermandosi alle tecniche più moderne che utilizzano nuove scoperte nel campo dei computer ecc. Vi sono naturalmente moltissimi altri esempi di grande valore, in particolare quelli relativi a Cuba che, per esperienza diretta, ho

potuto riportare in altri scritti.

Tutto quanto espresso fino ad ora ci può aiutare concretamente a non lasciarci ingannare dalla mentalità capitalista, ma a prendere con coraggio il cammino della vita, aiutandoci gli uni con gli altri con vero amore e con totale gratuità.

(Enrico Turrini)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Raffaello e il piacere della ricerca

Nella Alte Pinakothek di Monaco si conservano tre tavole incantevoli di Raffaello e invito i lettori a (ri)visitarle, in questo che è l'anno dell'anniversario della sua morte, e magari a interrogarle come amo fare io.

La più grande di queste (131,7 x 107 cm) porta il titolo "Sacra famiglia Canigiani" e fu dipinta a Firenze fra il 1506 e il 1507. Raffaello aveva 23 anni, aveva studiato dal Perugino, aveva già avuto molti importanti riconoscimenti, eppure lui cercava nuove occasioni per continuare nella sua ricerca, non per amor di perfezione, ma per amore della ricerca stessa.

Sapeva che a Firenze avrebbe incontrato colleghi cui si sentiva affine (Leonardo, Michelangelo) ed era curioso di vederne le opere, perciò decide di andarci, anche perché il suo maestro vi aveva una seconda bottega.

Arriva nella capitale dell'arte nel 1504 e non tarda a ricevere incarichi. È il Vasari che ci racconta che fu il ricco, e anche un po' spendaccione, Domenico Canigiani a incaricarlo di dipingere questa tavola. Lui, il Vasari, l'ha vista in casa sua nel 1568, ma già nel 1588 si trovava nel catalogo degli Uffizi.

Ma chi erano i Canigiani? La famiglia è già conosciuta dal 1300 come ricchi mercanti dell'arte di Calimala, attivi anche in politica. Erano guelfi *Bianchi*, cercavano la pace fra le fazioni, ma come Dante dovettero lasciare Firenze quando i *Neri* presero il potere, sostenuti dal papa, quel Bonifacio VIII d'infernale memoria. Andarono ad Arezzo.

Siamo al 1302. La figlia di Cece Canigiani, Eletta, sposa il notaio Ser Petrarco e da lui ha un figlio nel 1304. È proprio così: Eletta è la mamma di Francesco Petrarca. Che sorpresa per me! Proprio ai primi di settembre mi trovavo nella casa in via dell'Orto,



foto: M. Alberti

dove, si dice, sia nato il poeta e l'umanista più ammirato di tutti i tempi. Al contrario di Dante, i Canigiani poterono tornare a Firenze e divennero poi alleati dei Medici, dirigendo per loro il Banco di Londra. E forse è proprio quest'alleanza che fa da sfondo al passaggio di proprietà del quadro*.

La storia continua: nel 1700 il quadro è a Düsseldorf, nella residenza del principe elettore Johann Wilhelm von Pfalz-Neuburg. Come ci è arrivato? Con un matrimonio. L'ultima dei Medici, Anna Maria Luisa, è andata in sposa nel 1691 al principe e si è portata con sé la Sacra Famiglia. Si trattava, evidentemente, di un generoso dono del padre Cosimo III per la famiglia che accoglieva la sua Luisa. Sì, perché nel 1717, dopo la morte del marito, lei torna a Firenze senza figli e senza quadro. D'altra parte non si può dubitare della sua fedeltà alla città nativa, perché fu lei, proprio lei, l'autrice del **Patto di famiglia**, quel **patto** che tutti i fiorentini, oggi, dovrebbero quotidianamente celebrare e osannare.

Che cosa fu il Patto? Anna Maria Luisa, considerato che, né lei, né i suoi fratelli erano riusciti a produrre un erede, si vide costretta a passare il patrimonio dei Medici a Francesco di Lorena. Fece dunque testamento a suo favore, ma con una limitazione; l'obbligo di conservare a Firenze le proprietà artistiche della famiglia: *per utilità del pubblico e per attirare la curiosità dei forestieri*. Geniale.

Vi chiederete, a questo punto, come sia arrivato il capolavoro di Raffaello a Monaco? Ecco questo non l'ho ancora capito bene e vi invito a portare avanti la ricerca. La scusa che si sarebbe trattato di proteggerlo dalle grinfie di Napoleone non mi convince molto. Buona caccia!

(Miranda Alberti)

*Un'altra perla: Bernardo Canigiani (1524-1604) fu uno dei cinque fondatori dell'Accademia della Crusca con lo pseudonimo di Gramolato e con il motto: *Tanto più crebbe in lui forza e valore* (Ariosto, Orlando furioso, XXX, 56)

La curiosità vien girando: riflessioni sulla toponomastica e una perla storica su Monaco di Baviera

La toponomastica è una disciplina che mi ha sempre affascinato, perché coniuga il piacere intellettuale a quello sensoriale. Consente di trovarsi in una strada di una città e, a partire dalla sua denominazione, confrontarsi con la sua storia. Un'esperienza simile a quella che lo spettatore prova durante la catarsi teatrale, o la sfida che può solleticare un commissario nell'inseguire la giustizia, dopo aver affrontato la scena del crimine.

La toponomastica mi ricorda le antiche mappe medievali disegnate in base a una prospettiva dall'alto, cosiddetta "a volo d'uccello". Immagino di essere quell'aquila che, dall'alto della sua apertura alare, intravede un aneddoto storico e comincia a planare per metterlo a fuoco.

Scientificamente la toponomastica è una branca della linguistica, che si occupa dell'insieme dei nomi attribuiti alle entità geografiche e si dedica al loro studio per approfondirne le modalità di formazione e diffusione sul piano topografico e storico. Deriva dalle parole greche *tópos* (luogo) e *ónoma* (nome).

Con stupore ho scoperto che esiste addirittura un organo delle Nazioni Unite, che si dedica all'applicazione della toponomastica per stabilire i nomi geografici ufficialmente riconosciuti: l'UNGEGN (United Nations Group of Experts on Geographical Names).

Avendo vissuto diversi anni in un contesto provinciale, non posso non riflettere sul fatto che le città di fondazione recente non conoscono la toponomastica e quindi ricorrono all'elencazione enciclopedica. Quante volte sarà capitato a ognuno di noi di aggirarsi in quartieri periferici ed esclusivamente residenziali, per non dire dormitori, dove gli indirizzi corrispondono a nomi di fiori o di

personaggi illustri?

Due anni fa mi sono trasferita da Roma a Monaco di Baviera e ho cominciato a confrontarmi con la storia di questo luogo, che i locali amano definire come "la città più settentrionale dell'Italia".

Nel corso di una visita guidata che illustrava le vicende del duomo, la *Frauenkirche*, e del nucleo originario del centro storico, la guida si è soffermata sulla *Weinstrasse*, il tratto finale della *Theatinerstrasse* prima di giungere a *Marienplatz*.

Il suo nome risulta invariato da circa il 1353 e fa probabilmente riferimento alle botteghe dei negozianti di vino, che si concentravano vicino al cuore commerciale della città. Da turista ci si domanda: "Vino e non birra?".

Ebbene sì, Monaco di Baviera, come tutte le città sorte lungo fiumi navigabili, è stata sin dalle sue origini un florido centro commerciale, che conosceva e gradiva le gioie di Bacco ancor prima di identificarsi con la produzione della birra e con la popolare festa dell'Oktoberfest, la cui prima edizione, nel 1810, si deve al matrimonio tra il principe reggente Ludovico I di Baviera e la principessa Teresa.

Le fonti scritte parlano della coltivazione della vite in Germania sin dall'epoca romana con un incremento nel Medioevo, mentre scarseggiano le rappresentazioni visive.

Il fiume Isar, che si sviluppa lungo trecento chilometri e che deriva il suo nome da *Isaria*, ovvero "la viaggiatrice", si colloca lungo una delle strade antiche dell'oro bianco: il sale. Condimento che veniva utilizzato per la lunga conservazione dei cibi, in attesa dell'invenzione del frigorifero.

Georg Reichlmayr, una guida ufficiale della città, in una sua pubblicazione scrive che già nel 1209 Monaco

di Baviera viene definita in un documento reale come un "villaggio commerciale" e, poco più tardi, come *civitas*, ovvero città. Gli scambi commerciali erano con il Tirolo, la Franconia e la Boemia. Accanto al sale e al legno, che viaggiavano sulle chiatte, si assistette in quell'epoca a un incremento della richiesta del vino e del ferro, che pose Monaco di Baviera in seria concorrenza con le città di Augsburg e Norimberga.

Oggigiorno camminiamo spesso per strada con auricolari serviti dalla tecnologia *bluetooth*, scrivendo su applicazioni di messaggistica e social media. Ci troviamo in un luogo, spesso consentendo la nostra geolocalizzazione, e con la fortunata possibilità di connetterci con un altro luogo molto lontano rispetto alla nostra posizione fisica. Altrettante volte sostiamo davanti a un indizio storico, ma non riusciremo ad ascoltare il *genius loci*, se dimentichiamo l'utilizzo, altresì importante, degli strumenti legati al sapere umanistico. (Lidia Ciotta)

Diventa socio di rinascita e.V.

versando la quota annuale di **40 euro** sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
GLS Bank Bochum
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche **rinascita flash**

www.rinascita.de

Lo stereotipo tra un corto e l'altro

Lo stereotipo è stato il tema su cui abbiamo voluto incentrare la serata di cortometraggi internazionali "Inter-Corti", iniziando l'anno con una nuova attività del gruppo italiano di cineamatori a Monaco, "MonaCorti". Alla fine di ogni cortometraggio abbiamo invitato il pubblico ad esprimere la propria valutazione su di esso e a scrivere eventuali stereotipi individuati nel film. L'esperimento è stato interessante ed ha avuto un riscontro positivo. Gli ospiti hanno partecipato attivamente alla serata e dato le loro preferenze a due corti italiani "Alleluja" e "Ragù noir", messi a disposizione dalla casa di distribuzione "associak", che condivide e appoggia l'iniziativa senza fini di lucro con passione e generosità.

Il protagonista del primo corto è Mino, un ragazzino di 10 anni che fa il chierichetto e come al solito arriva in ritardo per la celebrazione della Messa. Conosce Lola, un po' più grande di lui, e tra i due nascono subito una certa intesa e una complicità nel reagire ad un imprevisto in sacrestia, arrivando a contagiare lo spettatore. Il bianco e nero del film, l'assenza di dialogo e la musica di sottofondo contribuiscono a creare un'atmosfera rétro, evocando il passato in una storia ambientata nel presente. Come confermano le risposte date dagli ospiti della serata, "Alleluja" trasmette l'immagine di un'Italia genuina, devota e religiosa, ma anche un po' superstiziosa. Analizzando il corto alla luce di eventuali stereotipi, possiamo anche vedere in Mino, che nella scena iniziale ha fretta di arrivare in chiesa e controlla nervosamente l'orologio al rintocco delle campane, il "tipico" italiano che arriva in ritardo. La maggior parte di noi associa determinati comportamenti o attributi a gruppi culturali diversi dal proprio. Gli inglesi sono formali, gli svizzeri precisi, i tedeschi strutturati. Queste immagini si esprimono ovunque e sono gli stereotipi di cui ognuno



di noi è ben equipaggiato.

Tra un film e l'altro abbiamo riflettuto brevemente sulla definizione dello stereotipo e sulla sua funzione.

Gli stereotipi sono credenze e punti di vista generalizzati su gruppi e sui loro singoli membri. Non riguardano solo i popoli ma si estendono a qualsiasi gruppo sociale. Sono prodotti preconfezionati, "opinioni precostituite, generalizzate e semplicistiche, che non si fondano sulla valutazione personale dei singoli casi ma si ripetono meccanicamente, su persone o avvenimenti e situazioni" (Treccani). Alcuni di essi appaiono piuttosto neutrali o positivi (esempio: i latinoamericani sono pieni di gioia di vivere), mentre altri trasmettono valutazioni palesemente negative fino a sfociare nel pregiudizio (esempio: gli italiani sono caotici). I pregiudizi sono anche generalizzazioni semplicistiche e rigide, ma con una costante tendenza alla negatività e una forte emotività, che possono sfociare in atteggiamento discriminante. I confini tra i due concetti sono molto sottili. Anche negli stereotipi apparentemente neutrali o positivi, le valutazioni negative rimangono spesso latenti. La gioia di vivere e spensieratezza attribuite ai latinoamericani possono nascondere, a seconda del contesto, una connotazione negativa fino a diventare sinonimi di irresponsabilità e pigrizia.

Gli stereotipi sono parte integrante di ogni cultura, condivisi dai suoi membri e soggetti a piccoli cambiamenti anche per periodi di tempo piuttosto lunghi e vengono veicolati dall'ambiente circostante e dai mezzi di comunicazione.

Anche la lingua, in alcuni dei suoi proverbi ed espressioni idiomatiche, ne è un canale di trasmissione molto importante, per esempio "fumare come un turco" (fig.: fumare moltissimo), "das kommt mir Spanisch vor" (lett.: mi sembra spagnolo; fig.: mi sembra strano), "fumare come un cinese" (lett.: fumare come un cinese; fig.: fumare moltissimo).

Tuttavia, gli stereotipi nascono dall'esigenza di categorizzare e hanno, quindi, una funzione cognitiva. Infatti, alcuni studi hanno dimostrato che possiamo elaborare e quindi assimilare più facilmente l'enorme quantità di stimoli ed informazioni che riceviamo, se la selezioniamo e classifichiamo in categorie. Categorizziamo la realtà che ci circonda, quindi, per poterla percepire. Le caratteristiche reali o presunte che attribuiamo ai rispettivi gruppi (gli stereotipi) ci aiutano nel quotidiano ad orientarci, proprio come una bussola. Se, per esempio, avessimo bisogno di una ricetta di cucina e siamo di fronte a un gruppo di donne e uomini, ci rivolgeremo probabilmente alle donne. L'economia del nostro pensiero ci porta a ricorrere ad immagini preesistenti, perché se questo non succedesse, dovremmo partire dal nulla e sarebbe molto più faticoso.

Stereotipi e pregiudizi hanno anche una funzione affettiva, in quanto sostengono la psiche umana nel credere in sé stessi, nell'alimentare la propria autostima, e rappresentano un potente meccanismo di protezione dell'ego.

continua a pag. 16

da pag. 15

Non vogliamo percepire tratti spiacevoli della nostra personalità (aggressività o senso d'inferiorità) e così, per difenderci, li proiettiamo inconsciamente sugli altri. Questo processo funge da valvola di sfogo: ci liberiamo delle nostre aggressioni latenti e conserviamo intatta la nostra autostima. Abbiamo la tendenza a proiettare la nostra aggressività su persone o gruppi, che riteniamo più deboli di noi e che fanno da capro espiatorio. Questa inclinazione è particolarmente sviluppata nei soggetti più instabili, insicuri, incapaci di risolvere i conflitti e con un basso grado di tolleranza alla frustrazione.

Gli stereotipi adempiono anche una funzione sociale. Abbiamo la necessità di formare un'identità sociale, di sentirci parte di un determinato gruppo. Nel fare ciò ci distacciamo da altri gruppi, arrivando anche alla loro esclusione. In altre parole gli stereotipi e i pregiudizi ci servono per tracciare i confini tra i gruppi. Con il loro aiuto possiamo definire le caratteristiche degli altri gruppi, ma anche del nostro.

In "Ragù noir", l'altro cortometraggio premiato dal pubblico con il primo posto in classifica, sono le donne ad essere nel mirino. "Ho voluto lanciarmi una sfida: raccontare un thriller basato solo sulla forza dei dialoghi. Scommettere sul mondo interiore piuttosto che sull'azione. Si può morire per un segreto o per una verità? Tutto può accadere tra donne", dichiara Alfredo Mazzara, il regista.

Dopo questa prima serata cinematografica a tema, stiamo aspettando con entusiasmo la seconda, che si terrà durante la settimana internazionale contro il razzismo (dal 16.03.20 al 20.03.20) appunto sul tema "razzismo e discriminazione". Vi aspettiamo!
(Concetta D'Arcangelo)

Ruggero Cappuccio "Paolo Borsellino Essendo Stato"

C'è un'Italia onesta, un'Italia di cultura onesta che va conosciuta e mantenuta in vita. Fare resistenza (oggi va di moda dire *resilienza*, ma a noi, col fazzoletto ANPI, piace dire resistenza) in questi tempi confusi che strizzano l'occhio a forme e contenuti di orribile memoria, può essere anche fare scelte di lettura. Capita così di leggere di Ruggero Cappuccio, "Paolo Borsellino Essendo Stato", Feltrinelli, 2019.

Genesi complessa quella di *Paolo Borsellino Essendo Stato*. Nel 2004 inizia un dialogo molto intenso e costante tra l'autore, Ruggero Cappuccio, e la vedova Agnese Piraino Leto Borsellino.

Cappuccio le sottopone una sorta di diario ipotetico che abbraccia gli ultimi istanti di vita e i primi di morte del magistrato Borsellino. Ne scaturisce un'opera straordinaria, densa di avvenimenti, incontri sia coi vivi che con i morti, di riflessioni, di lucidità espresse "liberamente", di dichiarazioni di verità e di amore per una Sicilia, *un frantoio di sangue*. La struttura è in "Movimenti", undici movimenti, come l'opera di Pergolesi (12 movimenti, in verità) che nel XVIII sec. compose le musiche per la più antica preghiera di Jacopone da Todi, *Stabat Mater dolorosa*. Pergolesi musicò quest'opera quasi in punto di morte per via della tisi di cui soffriva. La composizione gli fu commissionata dalla laica confraternita napoletana dei Cavalieri della Vergine dei Dolori di San Luigi al Palazzo, per officiare la liturgia della Settimana Santa. Ne risulta una scelta straordinaria, poiché il magistrato visse ben più di una settimana santa, ben più di una via crucis. Era un "morto che cammina" forse già prima dell'uccisione del suo amico e collega Giovanni Falcone. Sapeva che la mafia forniva i "soldati", gli esecutori ai "pezzi infedeli

dello Stato". Un libro-diario ipotetico di Paolo Borsellino disteso a terra, ai piedi della madre addolorata che a casa lo attendeva il 19 luglio 1992 in Via D'Amelio. Sappiamo dalle interviste che la madre già il giorno dopo medita di piantarvi un ulivo di Gerusalemme per farne luogo di vita e pace, non di morte. Questo ci fa capire quanto la famiglia fosse stata preparata – e, diremmo, rassegnata alla tragica scomparsa del magistrato – da lui stesso che, indagando, aveva compreso quanto stretti fossero i rapporti tra mafia e alcuni *faccendieri* dello Stato (politici, economisti, servizi segreti). Non ci sono i nomi dei pezzi infedeli dello Stato nel libro (sappiamo che furono indagati Nicola Mancino, Antonio Subranni, Giammanco, Contrada, Andreotti, tutti prosciolti) ma c'è la lucida consapevolezza di Paolo Borsellino, c'è il suo testamento di fiducia e fedeltà allo Stato pur affermando: "Mi ucciderà la mafia ma solo quando altri lo consentiranno, quando sarà certa che sono isolato". Il libro include anche i documenti, desecretati recentemente, relativi alla deposizione che Borsellino dovette rilasciare il 31 luglio 1988. Una deposizione in cui dovette difendere se stesso per aver denunciato lo smantellamento del pool antimafia, per cui la circolarità delle informazioni interne, la capacità di comprendere il linguaggio dei pentiti di mafia, i risultati relativi agli appalti e alla politica, tutto sarebbe andato perduto. Era il primo passo anomalo e ufficiale per depistare dalle verità scomode cui si sarebbe potuti pervenire. Meglio accusare gli onesti come Paolo Borsellino e Giovanni Falcone per aver denunciato queste gravi anomalie, meglio perdere loro, i giovani delle scorte che sapevano e non volevano lasciare solo Paolo Borsellino. Nel libro va a loro

RUGGERO
CAPPUCCIO
PAOLO
BORSELLINO
ESSENDO
STATO



un ipotetico ultimo, estremo pensiero del magistrato; i figli Lucia, Manfredi, Fiammetta erano cresciuti e consapevoli dell'amore totale del padre, nonostante il suo difficile lavoro lo tenesse lontano dalla famiglia e sempre in grave pericolo. I ragazzi della scorta, i giovani della scorta, li chiama ad uno ad uno: Walter, Vincenzo, Emanuela, Agostino, Antonio, sono altri "figli" onesti dello Stato sano, lo Stato giusto. Nella deposizione e nelle interviste rilasciate Borsellino denunciò che il problema era mandare *intelligente* a Palermo.

Ruggero Cappuccio in un libro splendido ruota intorno a questi documenti importantissimi che nel 1988 hanno già un valore testamentario, ma lo riempie di poesia e di musica silenziosa (è un ossimoro, uno scontro in termini, ma è così, per via dei capitoli- movimenti dello *Stabat Mater*). Facciamo, leggendo, una

via crucis con il magistrato steso a terra, ma ancora e per sempre con la schiena dritta degli onesti, di chi ha un alto senso di fedeltà allo Stato. Nasce come testo. Diventa pezzo di teatro di gran successo. Questo è sempre un bene, perché aiuta a far condivisione di verità. Quelle verità cui i tribunali non sempre pervengono a causa dei depistaggi, come avvenne all'indomani della morte di Paolo Borsellino. Oltre vent'anni di processi, tutti da rifare. Solo dal 6 luglio 2016, Art. 375 del Codice Penale, abbiamo il reato di depistaggio, perché in Italia pare capitati che non si ricerchi la verità, il colpevole, ma ci si affeziona alle proprie teorie senza un'autentica aspirazione di giustizia. È per questo che l'art. 375 si è reso necessario? Immaginiamo di sì.

Non può mancare una riflessione sul titolo, che si comprende veramente solo dopo aver letto il libro: Essendo

Stato, perché si è esistiti, sicché il gerundio passato sintetizza l'essere stati in vita ed è riferito a Paolo Borsellino, ma è anche scisso il verbo essere, al gerundio, da Stato, sicché diventa un'intelligente gioco verbale. Diventa lo Stato, essendo, stando così: Paolo Borsellino in Via D'Amelio. Inoltre viene citato Tucidide ad ogni movimento, ad ogni passaggio. Tucidide è uno storico ateniese e scrive di guerra. Qui è citato per ricordarci che Paolo Borsellino era un guerriero che combatteva la sua guerra ogni giorno, senza pretendere di essere un eroe senza volerlo diventare, ma era un figlio onesto di questa terra di Sicilia capace di generare ogni bene e ogni male. Fra tutte le citazioni, tutte assolutamente pertinenti, trovo che una sia la più adatta a questo magistrato che è un esempio di vita e di onestà: "I più coraggiosi sono coloro che hanno la visione chiara di ciò che li aspetta, così della gloria come del pericolo, e tuttavia lo affrontano".

È una lettura che andrebbe resa obbligatoria nelle scuole, perché il poco tempo libero che il magistrato aveva, lo trascorrevva con i giovani, perché credeva in loro. I giovani di oggi non possono conoscerlo diversamente se non attraverso le parole da lui stesso pronunciate, o pronunciate su di lui. Quelle contenute in questo libro ci sembrano le parole da cui poter cominciare: sono di Ruggero Cappuccio, ma sulla base di parole (e sentimenti) di Paolo Borsellino. Non a caso questo libro ha avuto l'approvazione della moglie e dei figli; Fiammetta lo ha promosso a Milano insieme all'autore, ricordando che i depistaggi hanno fatto centro: far perdere tempo prezioso alle indagini per strage, facendo perdere la memoria, male di cui l'Italia patisce.

(Lorella Rotondi)

Comunicato stampa sul Concerto "Music for Freedom" il 29 Aprile 2020, alle ore 20 presso la chiesa Heilig Kreuz a Dachau, Sudetenlandstraße 62, 85221 Dachau Ingresso libero

"Music for Freedom": grande concerto a Dachau per celebrare i 75 anni dalla liberazione dei campi di concentramento. Protagonista dell'evento la musica concentrazionaria testimone del trionfo della vita sulla morte e dell'ingegno umano sulle ideologie devastanti del XX secolo

Il 29 aprile 2020 in occasione del 75° anniversario della liberazione del campo di concentramento di Dachau, il primo aperto dai Nazisti nel 1933, la città di Dachau, in collaborazione con la Fondazione Istituto di Letteratura Musicale Concentrazionaria (ILMC), con sede a Barletta, in Italia, presenta il concerto "Music for Freedom".

Il concerto, oltre alla partecipazione di **Francesco Lotoro** in qualità di pianista, organista e direttore d'orchestra, vedrà la partecipazione della **Jewish Chamber Orchestra Munich**, diretta da **Daniel Grossmann**, del **Coro Heilig Kreuz diretto da Norbert Englbrecht** e dei cantanti **Anna Maria Stella Pansini (soprano)**, **Nico Sette (tenore)** e **Angelo De Leonardis (baritono)**.

Il programma del concerto prevede l'esecuzione di musiche prevalentemente prodotte nel KL Dachau e nel complesso concentrazionario di Auschwitz (ma include anche opere scritte nel Ghetto di Vilnius, negli Arbeitslager di Riga Prèču, Riese e Parschnitz, nei KL di Mauthausen, Buchenwald e Sachsenhausen); di parodie su melodie preesistenti (come Der Tango fun Oshwientschim, Piosenka dla Mamy, Zwillingi), arrangiamenti d'autore (come Trois Polonaises Varsoviene di Simon Laks) opere scritte da autori anonimi (come il tango Birkenau), opere di creazione collettiva riconducibili al popolo Romanes (come But fačunge but maro pekal), opere di autori polacchi (Jòzef Kropiński, Henryk Leszczyński, Aleksandr Kulisiewicz) e infine opere attribuite a persone identificabili unicamente tramite pseudonimo (Bunalled di Anton Geppert).

Questo concerto rappresenta un'occasione straordinaria perché riporta in vita – davanti al pubblico di un evento simbolicamente importantissimo per la storia di tutti – musiche composte da musicisti perseguitati, deportati, uccisi o miracolosamente sopravvissuti in un contesto di privazione dei diritti umani più elementari quale fu quello dei campi di concentramento e di sterminio nazisti. Per molte di queste musiche, l'esecuzione in concerto rappresenterà l'apertura definitiva dei cancelli dei lager che le hanno viste nascere, la rottura di quel filo spinato che per decenni le ha trattenute nel limbo dell'oblio.

Se non è stato possibile salvare le vite di migliaia di musicisti deportati, aver recuperato la loro musica equivale ad aver salvato loro la vita nel suo significato universale, metastorico e metafisico. Questa musica rappresenta altresì un'altissima testimonianza di resistenza dello spirito umano di fronte alle peggiori condizioni di vita che sia possibile immaginare: se infatti – dall'ascesa del Nazionalsocialismo alla Seconda Guerra Mondiale – la persecuzione, la deportazione e l'uccisione di musicisti per ragioni pseudo-razziali o politiche, ha rappresentato qualcosa di epocale per la civiltà occidentale, determinando in pochi anni la scomparsa di compositori, direttori d'orchestra e uomini di teatro, tuttavia in quello stesso periodo l'Umanità avviò i meccanismi più evoluti della conservazione scatenando una esplosione di creatività, un punto apicale dell'ingegno giunto fino a noi dall'universo dei Campi come un testamento. Questa musica non ha avuto bisogno di veicoli storici come guerra, deportazioni, Shoah, Porrajmos: il compositore creava a prescindere dal contesto circostante, svolgeva con lucidità mentale e tecnica un lavoro intellettuale e manuale. Privazioni, o perdita di libertà, o disagio fisico non rappresentarono per lui un ostacolo bensì uno stimolo. Oggi, grazie al lavoro di ricerca svolto da oltre 30 anni dal pianista e direttore d'orchestra italiano Francesco Lotoro – che riveste un ruolo di primo piano nella realizzazione di questo concerto – siamo in grado di restituire vita e dignità a migliaia di musicisti e alla loro musica scritta su quaderni, carta igienica, sacchi di juta, carta per alimenti e fondi di gamella, oppure tramandata a memoria mentre erano ancora sui treni della deportazione; riportare alla luce questa musica non è una libera scelta ma una ineludibile missione. La ricerca musicale concentrazionaria, di cui Lotoro è la figura di maggiore spicco a livello internazionale, nutre l'ambizione di trasformare una immane catastrofe nella più grande possibilità che oggi l'uomo ha per migliorare l'arte, la musica, il pensiero creativo e le emozioni più profonde e insondabili dell'intelletto.

Musicalmente parlando, l'Europa nacque il 29 maggio 1938 a Vienna sulla banchina dei treni per Dachau dove Herbert Zipper intonò l'Ode An die Freude dalla nona Sinfonia di L.v. Beethoven imitato dagli altri deportati (oggi l'Ode è inno ufficiale dell'Unione Europea), nel 1943 a Sachsenhausen dove gli Inni si traducevano in più lingue perché tutti i prigionieri potessero cantare, nel 1944 presso il confino di Ventotene dove Franco Antonicelli e Manlio Rossi-

Doria scrivevano canti antifascisti.

Nonostante porti con sé un carico di enorme sofferenza, la musica creata in cattività cementa sentimenti di appartenenza a ideali incrollabili; essa è il prodotto di ingegno e creatività cosmopolita, Manifesto artistico di una prossima era.

Recuperare questa musica equivale a ricostruire scuole e ospedali distrutti dalla guerra, ripristinare processi educativi nell'arte, nella letteratura e nella musica che si ritenevano irrimediabilmente compromessi o distrutti da guerra e fenomenologia deportatoria.

Come il grande violoncellista Mstislav Rostropovich che l'11 novembre 1989 suonò le Suites di J. S. Bach sotto il Muro di Berlino che si sgretolava dopo 60 anni, così il musicista deportato distrugge le mura del Campo cantando, suonando, scrivendo musica. Il musicista non mette in musica il Lager né traduce la deportazione in arte; egli piuttosto distrugge ideologicamente il Campo di concentramento con la musica. La musica fungeva da strategia individuale e collettiva di resistenza per deportati, internati o prigionieri di guerra, trasformava l'attesa in sopravvivenza; incomprensioni e diffidenze tra vari gruppi sociali nei Campi (dovute a problemi di lingua o costumi) erano superate grazie alla musica. Nella immobilità del tempo di deportazione, il Campo diventò fabbrica di sogni e arte. Esiste una energia che spinge i musicisti a far musica dinanzi al baratro della morte come i musicisti del Titanic che suonarono sino a poco prima che il transatlantico affondasse; mentre l'Europa affondava, i musicisti componevano e suonavano perché spettava loro salvaguardare la civiltà.

La musica concentrazionaria è messaggio unico e inconfondibile, staffetta che nostro malgrado è caduta di mano nel passaggio dalla fenomenologia dei Campi alla Storia della Musica del Novecento. Ecco perché urge restituire tale patrimonio musicale all'Umanità affinché esso possa riacquistare il posto che gli spetta nella Storia della Musica. Presieduta da Lotoro, la Fondazione Istituto di Letteratura Musicale Concentrazionaria, ha assunto questo compito così importante. Essa dispone attualmente di 8.000 partiture, 12.000 documenti, 3.000 volumi e saggi e 400 ore di interviste ai musicisti sopravvissuti, ma la ricerca non è ancora terminata perché tanta è ancora la musica da riportare alla luce. Nei prossimi anni, su iniziativa della Fondazione e grazie a finanziamenti pubblici statali e regionali, sorgerà a Barletta la Cittadella della Musica Concentrazionaria che tutelerà tale patrimonio musicale e lo metterà a disposizione di tutti.

La collaborazione tra la Fondazione ILMC e la Città di Dachau per questo concerto rinnova un legame di amicizia che già nell'aprile 2016 ha portato all'allestimento del concerto Geistliche Musik aus dem KZ Dachau und andere Lagern presso la Karmel Heilig Blut.



Il Maestro Francesco Lotoro
foto: Giuseppe Marchisella

Francesco Lotoro

Nato nel 1964 a Barletta, è pianista, compositore e direttore d'orchestra oltre che docente di pianoforte presso il Conservatorio di Musica "U. Giordano" di Foggia. Diplomatosi in pianoforte presso il Conservatorio di Musica "N. Piccinni" di Bari, ha proseguito gli studi pianistici con Kornel Zempleny e Laszlo Almasy presso l'Accademia di Musica "F. Liszt" di Budapest, perfezionandosi inoltre con Viktor Merzhanov, Tamas Vasary e Aldo Ciccolini.

Impegnato da oltre 30 anni nell'assidua opera di recupero, studio, revisione, archiviazione, esecuzione, registrazione discografica e promozione di migliaia di opere di musica concentrazionaria, è autore, in qualità di pianista, organista e direttore d'orchestra, dell'Enciclopedia in 24 CD-volumi KZ Musik (Musikstrasse – ILMC) contenente 407 opere scritte in cattività civile e militare durante la 2a Guerra Mondiale. Il lavoro sinora svolto da Lotoro nel campo della musica concentrazionaria ha suscitato grandissimo interesse e riconoscimento in ambito internazionale: nel 2013 il Ministero della Cultura francese lo ha nominato Chevalier de l'Ordre des Arts et Lettres, seguito nel 2014 dal titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana conferito dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. A Lotoro e alla sua ricerca sono stati altresì dedicati due importanti lavori editoriali: il libro "Le Maestro: A la recherche de la musique des camps" dello scrittore francese Thomas Saintourens (tradotto in Italia per le edizioni Piemme e in Repubblica Ceca per la Volvox), e il docufilm "Maestro" del regista franco-argentino Alexandre Valenti, coproduzione italo-francese approdata nel 2017 su France 2, France 5, RAI 3,

RTVP 2 (Portogallo) nonché nelle sale cinematografiche di tutto il mondo. Attualmente sta realizzando il progetto "100 Viaggi" ideato da Donatella Altieri, alla ricerca degli ultimi musicisti sopravvissuti e delle loro opere.

Das Jewish Chamber Orchestra Munich wurde 2005 als Orchester Jakobsplatz München — OJM von Dirigent Daniel Grossmann gegründet und hat sich seither unter seiner künstlerischen Leitung ein einzigartiges Profil erarbeitet: Das JEWISH CHAMBER ORCHESTRA MUNICH versteht sich als vielfältige, zeitgenössische jüdische Stimme. Das international wirkende Kammerorchester geht mit immer neuen Allianzen und Formaten ungewöhnliche Wege, um jüdische Gegenwartskultur lebendig und für jeden hör-, erleb- und sichtbar zu machen — ein international relevantes Anliegen, das vom Orchester seit über zehn Jahren erfolgreich und mit Selbstverständlichkeit in die Welt hinausgetragen wird.

Neben Tourneen unter anderem nach Israel, Polen, Ungarn, Rumänien, Moldavien, Ukraine, Usbekistan, Tschechien, Schweden, Nordamerika und China tritt das JEWISH CHAMBER ORCHESTRA MUNICH seit der vergangenen Spielzeit auch vermehrt bei Gastspielen innerhalb Deutschlands als Botschafter jüdischer Kultur in Erscheinung. Es ist ein Orchester für alle Nationen und Religionen. Seine Musiker kommen aus über zwanzig Ländern, sind jüdisch und nicht-jüdisch und leben überwiegend in Deutschland.

Auf höchstem künstlerischen Niveau pflegt das JEWISH CHAMBER ORCHESTRA MUNICH die reiche jüdische Musiktradition und ein Repertoire, das vom Barock bis in die Gegenwart reicht: Es bringt selten gespielte Werke zur Aufführung und vergessene jüdische Komponisten ans Licht wie bei der moderierten Kammermusikreihe Expeditionen in Kooperation mit dem NS-Dokumentationszentrum München; es vergibt regelmäßig Kompositionsaufträge an die neue Generation, unter anderem an Moritz Gagern, Sarah Nemtsov, Nikolaus Brass, Gilead Mishory, Jan Duszynski und aktuell an Richard Ruzicka; es führt neue Traditionen ein wie das jährlich stattfindende Jüdische Neujahrskonzert, das seit 2014 als Kantorenkonzert das Münchner Prinzregententheater füllt; es überrascht mit einem Auftritt in einer tragenden Rolle beim TATORT: Die Musik stirbt zuletzt (2017, Regie: Dani Levy) im KKL Luzern; und es pflegt langjährige Zusammenarbeiten mit Münchens Kulturinstitutionen wie der Bayerischen Staatsoper, unter anderem mit Zeisls Hiob bei den Münchner Opernfestspielen 2014 oder mit Aufführungen von selten gespielten Oratorien wie Mozarts La Betulia liberata, Händels Jephtha und Alessandro Scarlatti's Il primo omicidio, dargeboten von Sängern des Opernstudios.

Weiterhin arbeitete das JEWISH CHAMBER ORCHESTRA MUNICH mit international renommierten Solisten wie Benjamin Appl, David Orlovsky, Ingeborg Danz, Anne-Sophie Mutter, Reto Bieri, Daniel Hope, Sergei Leiferkus, Christoph Prégardien, Wu Wei sowie mit den Schauspielern Bibiana Beglau, Brigitte Hobmeier, Lambert Hamel, Götz Otto und Sibylle Canonica.

Dirigent Daniel Grossmann ist Gründer, künstlerischer Leiter und Dirigent des Jewish Chamber Orchestra Munich. Seit der Gründung im Jahr 2005 unter dem Namen Orchester Jakobsplatz München – OJM hat sich das Ensemble unter seiner Leitung zu einem international beachteten, professionellen Klangkörper auf musikalisch hohem Niveau entwickelt und ein Profil erarbeitet, das einzigartig im facettenreichen Münchner Kulturleben ist. Als Anerkennung für diese unermüdliche Arbeit wurde Daniel Grossmann 2012 vom Bayerischen Ministerium für Wissenschaft, Forschung und Kunst mit dem „Pro meritis scientiae et litterarum“-Preis ausgezeichnet.

Daniel Grossmann, geboren 1978 in München, stammt aus einer jüdisch-ungarischen Familie. Seine Dirigentenausbildung begann er bei Hans-Rudolf Zöbele in München, studierte dann an der Metropolitan Opera in New York City bei Scott Bergeson sowie an der Franz-Liszt-Musikakademie in Budapest bei Ervin Lukács.

Neben seinen Auftritten mit dem Jewish Chamber Orchestra Munich ist Daniel Grossmann gern gesehener Gast beim Barockensemble Capella Savaria, den Ungarischen Philharmonikern Debrecen, dem Georgischen Kammerorchester Ingolstadt, dem Failoni Kammerorchester und bei Kammerkonzerten des Bayerischen Staatsorchesters. Seine umfangreiche Diskographie umfasst unter anderem Werke von Viktor Ullmann, Paul Ben-Haim, John Cage, Marc Neikrug und Iannis Xenakis sowie Beethovens 3. Sinfonie.

<https://www.jcom.de/>

Istituto di Letteratura Musicale Concentrazionaria via V. Marone 38/C 76121 Barletta (BT) - Italia || Codice Fiscale: 92071120726 || Partita IVA: 08022250727 Tel. +39 3402381725 || info@fondazioneilmc.it || press@fondazioneilmc.it || www.fondazioneilmc.it

Intervista a Stefano Cortese nuovo talento napoletano

Carissime lettrici, carissimi lettori, carissime amiche ed amici di *rinascita flash*, vi propongo questo articolo per presentarvi una persona speciale.

Si chiama Stefano Cortese, ha trent'anni ed un curriculum da scrittore già invidiabile.

Leggerete nell'intervista della sua personalità, intelligenza, cultura, simpatia e curiosità.

Spero di stimolare il vostro interesse, poiché vorrei che fosse possibile presto invitarlo a Monaco.

Voi che ne dite?

Ciao, Stefano, puoi parlarci un po' di te? Dove sei nato? Dove vivi? Che cosa fai? (In fondo) chi sei?

Sono nato a Napoli trent'anni fa, e ci vivo tutt'ora, in via Duomo, a pochi passi dall'Anticaglia e da piazza San Gaetano, il cuore della città antica, dove da 2.500 anni i napoletani usano incontrarsi e scontrarsi, come ai tempi della vecchia agorà greca.

Mi occupo di comunicazione, e questo probabilmente perché ho imparato a fare soltanto una cosa: scrivere. Ho studiato Letteratura Italiana e Filologia Moderna all'Università "Federico II", laureandomi in Storia della Lingua Italiana con una tesi riguardante l'analisi del memoriale di guerra di mio nonno materno.

Mi reputo una persona curiosa, e questa suppongo sia la base concettuale del mio mestiere: osservare le cose e farsi domande, magari domande strane.

Quando hai scoperto il tuo indiscutibile talento per la scrittura?

Auspiciando sia davvero così indiscutibile, credo di essermi reso conto delle mie potenzialità all'età di 15 anni, anche perché per tanto tempo ho militato nelle fila di un rifiuto fanatico per tutto ciò che riguardasse scrivere e leggere. Rammento la disperazione di mia

madre davanti alle mie riluttanze nella lettura, i miei temi e riassunti striminziti, che spesso rasentavano il ridicolo d'un involontario ermetismo, l'interesse per i libri che restava confinato alle figure.

Però, come ho già detto, sono sempre stato molto curioso, e se non amavo leggere da solo le storie, amavo ascoltarle dagli altri. Credo che imparare a leggere davvero sia fondamentale per chi fa questo mestiere, ma ascoltare, apprendere l'arte dell'affabulazione perché se ne è stati vittime, è imprescindibile.

Ho iniziato a scrivere al liceo, grazie a ottimi docenti, che mi hanno messo tra le mani i libri giusti e hanno capito che io dovevo far quello, e non altro, nella vita. È stato abbastanza semplice, in fondo. Non avevo un'altra strada da percorrere.

Perché scrivi e cosa ti piace scrivere?

Io scrivo per restare cosciente, perché la fatica di analizzare la realtà per raccontarla è un esercizio costante di autoanalisi.

Raccontare impone consapevolezza, studio. Ogni cosa va ricostruita, rielaborata perché rientri in un sistema concettuale e sintattico, affinché il suo senso e la sua musica producano affabulazione. L'ispirazione è relativa. Questo è un mestiere, come tirare su una casa, e parte tutto da un'intuizione: la necessità di quella storia e non di un'altra, la storia che vedrà la fine, la storia che potrai abitare.

Scrivo romanzi storici, anche se ho praticato generi diversi, come l'horror o il thriller. La narrativa storica è un grandioso esercizio di rigore e lungimiranza. Amo reinventare il passato, immaginare le espressioni che aveva in volto chi ha dato forma alle cose mentre lo faceva. Noi



Stefano Cortese

continua a pag. 22

da pag. 21

siamo tutto ciò che possiamo raccontare, il resto è il nulla, è il vuoto. Ed è proprio a questo che apre la letteratura: la coscienza del vuoto. Scrivere è un grande ossimoro di lucida tracotanza. Fermare il tempo per convincersi che è impossibile. La pratica costante dell'incongruenza umana, insomma.

Che cosa vorresti che noi sapessimo di te?

Quando non sono a lavoro, amo godermi tutto ciò che non può essere raccontato, la parte migliore dell'esistenza a mio avviso.

Vorrei fossi nostro ospite a Monaco, puoi spiegarci perché sono così interessata al tuo talento?

Prima di tutto vi ringrazio per l'invito: sarebbe la mia prima esperienza di presentazione del mio lavoro al di fuori dall'Italia, e sono felice che possa avvenire in Germania.

Io credo che questo interesse derivi, probabilmente, dalla mia capacità di incuriosire. Come ho già detto, sono una persona molto curiosa e amo trasmettere agli altri questa mia peculiarità. La gente ascolta volentieri una storia ben raccontata e io mi sono sempre impegnato a farlo.

Secondo te cosa mi piace della tua scrittura per volerti portare qui a Monaco?

La mia capacità di raccontare il nostro territorio, che potrebbe affascinare il pubblico. Scrivendo romanzi storici, e avendo parlato di Napoli e della Campania attraverso varie epoche, probabilmente ho un buon bagaglio di storie che a Monaco qualcuno avrà voglia di ascoltare.

Io sicuramente sì e, quindi, speriamo di rivederci presto qui.
(Marinella Vicinanza)

(Incontro: venerdì 27 marzo, ore 19:30, EineWeltHaus - München)

Virus e Trojan cosa sono e come difendersi

Qualsiasi computer, che sia esso connesso ad internet o no, è a rischio. Proprio come accade per gli esseri umani, esistono anche in ambito informatico infezioni che possono essere trasmesse da un pc all'altro, attraverso mail, software o, più semplicemente, con una chiavetta USB.

Le minacce più pericolose, seppur simili nel funzionamento, possono essere divise in virus e trojan.

Il primo è un file infetto che, una volta avviato, invece di svolgere le funzioni normali quali installare un programma o far partire un file multimediale, attacca i dati presenti sul nostro computer.

Di solito inviati via mail da mittenti sconosciuti, risultano spesso sospetti e, pertanto, di facile identificazione.

Il secondo, è invece più subdolo: come l'omerico cavallo di troia, si nasconde all'interno di un file pulito eludendo le nostre difese. Parallelamente all'installazione di un programma sicuro e conosciuto, potremmo aver installato sul nostro computer un elemento nocivo e, talvolta, molto pericoloso.

Per fortuna, in nostro soccorso esistono numerosi antivirus, molti dei quali gratuiti, come AVG, Avira e Avast. Una rapida ricerca su Google e pochi minuti di installazione

potranno garantire massima sicurezza e pochi rischi.

Tali antivirus hanno doppia funzione: preventiva e correttiva. In molti casi, questi programmi interverranno in tempo, intercettando le minacce e segnalando file potenzialmente dannosi, ma è bene utilizzarli periodicamente, programmando una scansione settimanale o mensile, di tutti i file contenuti sul nostro computer.

Ma cosa fanno, concretamente, virus e trojan? Potrebbero rallentare la connessione internet, disabilitare l'accesso ad alcuni dati e software o addirittura cancellarli.

Altri, molto più pericolosi, potrebbero tenere memoria delle credenziali che usiamo per accedere ai nostri siti preferiti per utilizzi fraudolenti col concreto rischio di acquisire, per esempio, i dati della nostra carta di credito per acquisti illeciti.

Fondamentale quindi, sincerarsi dell'affidabilità dei file, delle chiavette USB e degli hard disk esterni che si interfacciano col nostro pc ma, d'altro canto, il consiglio è di non lasciarsi intimorire eccessivamente. Un computer, se usato correttamente, è un tesoro prezioso.

E, ricordate, il miglior antivirus è un utente consapevole.

(Gianpaolo Venafro)



Discopatie

Le discopatie non sono altro che l'assottigliamento dei dischi che si trovano tra una vertebra e l'altra della spina dorsale, o colonna vertebrale che dir si voglia.

Questi dischi sono una sorta di cuscinetti che servono per ammortizzare le pressioni che si sviluppano durante i movimenti della schiena. Sono costituiti da un nucleo polposo e da un anello fibroso, e formati per l'80-90 per cento di acqua che, col passare del tempo, vien meno, riducendo il loro spessore. Insorge così una discopatia che comporta una minore distanza tra una vertebra e l'altra. È questo un processo naturale a cui tutti andiamo soggetti e che spiega anche perché, invecchiando, si diventa più bassi. A questo punto, la parte centrale del nucleo del disco, ammortizzando sempre meno, può protrudere (ossia debordare) in spazi non dovuti. Questa protrusione è indolore ma se va a toccare le radici nervose che partono dalla spina dorsale (come per esempio il nervo sciatico), può causare dolori.

A seconda del tratto della colonna vertebrale interessata, si avranno lombalgie o lombosciatalgie, se il dolore è localizzato nella parte bassa della schiena o interessa anche la gamba; oppure cruralgie, se colpiscono la parte interna della coscia. Se è il collo a soffrirne, si avranno cervicalgie; se, invece, sono le spalle, le braccia e le dita della mano, sono cervicobrachialgie.

Anche la "famosa" ernia del disco, non è altro che una massiccia protrusione del nucleo del disco.

Il mal di schiena viene classificato in tre livelli:

acuto, se si tratta di una forma che, aiutandosi con farmaci antinfiammatori e miorilassanti, passa entro 4 settimane;

subacuto, se, dopo il primo mese dall'insorgenza, rimane un dolore



Ligamenta Wirbelsäulenzentrum / pixelio.de

che si protrae fino a 3 mesi; cronico, se si prolunga oltre questo periodo.

Utile anche sapere che le posture sbagliate che si assumono per sentire meno dolore creano un circolo vizioso che mantiene il dolore nel tempo.

Primo passo da fare è rivolgersi al proprio medico curante che valuterà se è necessario fare approfondimenti diagnostici particolari, come radiografie, risonanze, ecc.

La molteplicità dei fattori che provocano il mal di schiena giustifica la necessità di affrontare il problema su più fronti.

Le cure passano dai farmaci antinfiammatori e miorilassanti per arrivare ad infiltrazioni di cortisonici per sfiammare le cosiddette "faccette articolari" che si sono riavvicinate, o anche ad infiltrazioni di ozono che, creando un nuovo spessore del disco, alleviano il dolore.

Solo quando la pressione che causa il dolore diventa troppo forte, si ricorre all'intervento chirurgico.

E, per finire, alcuni consigli pratici.

Il corpo è fatto per muoversi e quindi il suo peggior nemico è una vita sedentaria.

Anche quando si ha il mal di schiena

non bisogna mettersi a letto bensì continuare le proprie attività, tenendo ovviamente conto delle limitazioni che il dolore impone.

Si raccomanda di non piegarsi ad U quando si deve raccogliere qualcosa da terra, ma di piegarsi sulle ginocchia, soprattutto se si devono sollevare cose pesanti.

Se, invece, i pesi si devono portare, bisogna distribuirli equamente tra tutte e due le braccia.

Per sedere davanti al computer scegliete una sedia che permetta di appoggiare la schiena e i gomiti, e cambiate spesso posizione.

Per chi resta incollato per ore a guardare la televisione si consiglia di alzarsi ogni tanto, fare quattro passi, magari durante la pubblicità.

Anche lo stress si ripercuote negativamente sulla salute della schiena: accumulato a livello cervicale o lombare, provoca tensione e contratture muscolari.

Maggiormente predisposti a soffrire il mal di schiena sono i fumatori perché il fumo altera la circolazione periferica riducendo, così, l'ossigenazione delle strutture più delicate della colonna vertebrale, come i dischi.

(Sandra Galli)

Quante storie sulla S-Bahn

Accidenti. Il computer a casa non funziona, la connessione con l'ufficio non va. Chiamo l'helpdesk. Tutto bloccato, mi dicono, non si può lavorare da casa, devo andare in ufficio.

Accidenti però. Volevo proprio restare a casa oggi. Mi ero fatta tutto il piano della giornata. Da rifare daccapo.

Visto che tanto devo, meglio che esca il prima possibile. La S-Bahn è tra 25 minuti. Mi scapicollo: lavo, vesto, prendo tutto ed esco.

Arrivo alla fermata con qualche minuto di anticipo. Salgo le scale e vedo che la S-Bahn è già lì, ferma. Penso che sia la precedente che come al solito ha fatto ritardo. Salgo le scale di corsa nonostante il borsone carico di fascicoli di lavoro. Entro nel vagone con un ghigno di soddisfazione. Sono sorridente. Lo siamo tutti quando entriamo per un soffio e per quel soffio non perdiamo l'autobus.

Mi sistemo da un lato della porta e ancora sorridente metto giù il borsone e prendo il cellulare. Anche questo lo facciamo tutti. In realtà però aspetto il suono della porta che si chiude, cosa che farà aumentare la mia soddisfazione di almeno il doppio perché certificherà sopra ogni ombra di dubbio che la S-Bahn non l'ho persa per quel soffio che dicevo prima.

Invece niente. La porta né suona né si muove. La controllo col cervello mentre faccio finta di fare qualcosa al cellulare. Dopo un po' però diventa il pensiero principale, alzo la testa, guardo la porta (non dà segni di vita), mi guardo intorno. Una ragazza mi dice che è già da un po' che è ferma lì. Forse dieci minuti, dice. Che poi possono essere tre quanto venti, i minuti trascorsi ad aspettare che il mezzo pubblico si muova sono quasi sempre tempi "sentiti", non reali. Tipo le temperature percepite quando oltre a fare freddo tira anche vento.

Mi viene il pensiero ovvio che viene a tutti: vabbè, sta qui da dieci minuti, magari anche quindici, quindi adesso partirà. E mentre faccio questa profonda riflessione mi guardo intorno e noto che nel vagone c'è una frotta di ragazzini delle elementari che ovviamente si fanno sentire. Parlano, ridono, cantano, giocano in vario modo. Alcuni sono imbacuccati fino ai denti e sudano, ma immagino che le maestre non vogliono pensare a rivestirli prima di scendere e li lasciano gocciolare.

Accanto a me, seduti uno di fronte all'altro, ci sono due omoni probabilmente dell'Est europeo, cosa che desumo dalla lingua piena di "cicc" e "pvr" che me li fa sembrare sempre incavolati.

Seduta al finestrino c'è una signora distintissima. Magrissima e pettinata con crocchia e onda, sarebbe la copia della Rita Levi Montalcini se non fosse per quel trucco pesante e nero che ha agli occhi, che le dà un che di attrice. Comunque stessa postura ritta, stesse mani incrociate in grembo, stesso sguardo fiero, ma anche un po' sornione, della Rita. La guardo con un po' troppa insistenza e lei si sente in dovere di dire qualcosa, ma la voce è esile e non capisco. Così una ragazza alta e bionda in piedi dietro a me mi spiega: "Hanno detto che la S-Bahn farà solo una fermata, poi bisognerà prendere la U-Bahn, c'è stato un incidente a Marienplatz, tutto fermo".

Un'altra donna dietro di lei (che non vedo perché la ragazza è davvero alta e me la copre dalla vista) a voce molto alta completa la frase: "E nessuno ci dice nulla, nessuna informazione! Saranno venti minuti che siamo fermi qui!".

Non faccio nemmeno in tempo a completare il pensiero che, se questa signora ora ha detto venti minuti allora probabilmente i dieci minuti dell'altra di prima erano veri, che la voce timida del conducente ci comunica esattamente quello che la donna ha appena detto, nemmeno si fossero messi d'accordo, con l'aggiunta di "non so quando potremo ripartire".

Cominciano sbuffamenti vari, frasi di circostanza più o meno irritate, ma io sono impegnata a guardare i malcapitati che a intervalli regolari, imbrigliati dalla stessa illusione che ha imbrogliato me, si precipitano dalle scale verso la mia porta ed entrano trionfanti nel vagone guardandosi intorno con soddisfazione: "Che fortuna, sono arrivato in tempo!". Non so che fare. Glielo dico subito? Decido di parlare ogni tre che entrano, così da lasciare i primi due in quella illusione positiva che potrebbe dare loro un po' di gioia, e così da non far passare troppo tempo. E siccome i nuovi arrivati sono tanti tutti insieme, per via dell'orario che coincide con quello effettivo, praticamente parlo tutto il tempo: "Non parte, siamo bloccati qui, non si sa nulla".

Il brusio che provocano i miei annunci lo prendo come una piccola vendetta per queste S-Bahn sempre silenziose: ora vi faccio parlare io!

Tra gli altri entra una signora anziana. Ha il fiatone perché ha fatto gli ultimi scalini di corsa (a modo suo, io l'ho osservata). A lei lo dico subito, primo perché si deve avere un po' più di riguardo per le persone anziane, e secondo perché ha una faccia simpatica. "Ah!" fa lei con rammarico, e si guarda intorno.

Io lo so perché: vorrebbe sedersi. Uno dei due omoni se ne accorge e dice all'altro di darle il posto. Interessante, penso. L'altro si alza senza dire "a", la signora si siede e comincia a farmi domande nemmeno fossi io il conducente o il presidente della S-Bahn. Siccome stento nelle risposte gli altri mi aiutano, commentano, spiegano, commentano i



Sommaruga Fabio / pixelio.de

commenti. Insomma diventa una chiacchiera generale dalla quale non si capisce praticamente niente, solo che siamo tutti scocciati.

I bambini sono gli unici che sembrano a loro agio. Magari stare in S-Bahn è comunque meglio che stare in classe. Giocano e battono i piedi a tempo di una loro musica immaginaria. Pum pum pum. Tump tump tump.

Un grido ci azzitta tutti. Un ragazzo, seduto dall'altra parte, urla ai ragazzini che devono smetterla di battere i piedi. Siccome quelli non reagiscono (perché non lo sentono, perché è lontano e perché sono nel loro meraviglioso mondo) lui si fionda verso di loro, arriva fino di fronte a me (che mi volto verso di lui a dire "prima devi passare sul mio corpo") e ribadisce il concetto con stile megafono: devono smettere di battere, che a lui il battere dà il nervoso. Brandisce il cellulare che ha in mano come fosse una frusta per domatori. Si blocca giusto per due secondi e riesco a vedere che sta giocando a un videogioco di guerra. Almeno è coerente.

I bambini smettono di battere e cominciano a fare altro, senza prendersela. Si vede che sono abituati a questo tipo di scenate degli adulti. Il ragazzo, soddisfatto, se ne torna al posto, ma lo trova occupato e ricomincia a sbraitare contro il ladro del sedile finché un uomo basso e tozzo gli fa un cenno molto simile a quelli che si vedono nei film di mafia. Smamma. Smadonnando il ragazzo va a finire in fondo al vagone. Il salvatore riceve una pioggia di sguardi di gratitudine.

La voce del conducente si fa sentire di nuovo per comunicarci che non ha informazioni da darci. Comunque promette che ci porterà, prima o poi, alla fermata della U-Bahn la quale, sottolineata, funziona. Non so se lo dica per ironia però a me fa sorridere.

I due omoni discutono animatamente con qualcuno al telefono in un tedesco piuttosto elementare. Veramente è uno solo che discute, l'altro, quello in piedi, è chino sul cellulare per ascoltare. La signora anziana seduta li guarda con sguardo severo. È una cosa risaputa che i tedeschi non amino la gente che parla al telefono nei mezzi pubblici e spesso, anzi, li attaccano proprio, con sguardi e paroline antipatiche. Nemmeno la S-Bahn fosse una sala concerto o una chiesa. Tutti zitti dobbiamo stare.

La conversazione dei due è concitata e si capisce che la persona dall'altra parte non lascia parlare l'omone. Lui annuisce tantissimo, cerca di parlare, guarda l'altro omone o nel vuoto con una vaga espressione di sconforto. Finalmente attacca e, dopo una decina di secondi in cui resta a guardare il display ormai muto, comincia a parlare nella sua lingua con l'altro. Deve essere successo qualcosa, ma io non capisco. Dopo un lungo giro di accidenti e imprecazioni (questo si intuisce) cominciano a darsi pacche sulle spalle e infine scendono entrambi dalla S-Bahn.

Io li guardo. Anche perché mi capita spesso di fissare le persone, cosa che i miei figli odiano e mi rimproverano continuamente. Come se ci fossero anche loro mi do uno scatto e giro gli occhi altrove. Cadono prima sulla Montalcini (che, realizzo in quel momento, non si è mossa di un centimetro, stessa posa, stessa espressione), poi sulla signora anziana che sta scuotendo la testa. Si capisce che cerca appiglio per chiacchierare e, siccome non ho niente altro da fare, glielo do io: do un colpo di tosse per finta. Quella alza lo sguardo e mi guarda con aria grave: "Poveracci", dice. Si capisce che non capisco. Siccome non ho proprio niente altro da fare le chiedo: "Perché?". "Eh, il capo li ha licenziati". "Scusi... come?". "Era il capo al telefono: non ha creduto che fossero fermi in S-Bahn e siccome sono in ritardo li ha licenziati". "Oh..." faccio io, e mi dispiace davvero.

Guardo fuori dal finestrino e i due sono ancora lì a darsi pacche sulle spalle. Sono riusciti a scendere solo un gradino della scalinata. Scuotono la testa. Guardano il cellulare.

Su che filo sottile gioca a volte la vita delle persone. Penso a quel film in cui il protagonista prende un taxi per andare all'udienza di affido dei figli e il tassista lo molla in mezzo all'autostrada perché la moglie ha le doglie e deve correre a prenderla. E il pover'uomo arriva in tribunale in ritardo e perde la causa e non vede più i figli per tanti anni. Mi assale un senso di tristezza a constatare che anche i film più assurdi probabilmente sono veri.

Il conducente parla di nuovo: non sa ancora quando potremo partire per fare questa unica fermata che ci divide dalla funzionante U-Bahn. Suggerisce a chi va di fretta di prendere il bus per raggiungerla.

Una frotta di persone, compresa la Montalcini, si alzano con stizza e scendono. A me non va di uscire. Mi trovo bene qui dentro. Perché dovrei uscire nel freddo, carica come un mulo come sono, per prendere un bus sicuramente iperaffollato per arrivare nello stesso posto?

La signora anziana non si muove nemmeno lei. Guarda fissa davanti a sé. Seguo la linea presunta del suo sguardo e incrocio una ragazza, anche lei bionda, che sta piangendo. Io e la signora anziana ci guardiamo. La ragazza prima singhiozza piano, poi si lascia andare ad un pianto abbastanza disperato.

Tutti la guardano. I bambini, congelati dal pianto di una donna adulta, sono silenziosissimi. Cercano lo sguardo delle maestre e degli altri bambini per consolarsi. La ragazza prende il cellulare e compone un numero. "Sono io... mi dispiace... sono ferma nella S-Bahn... ho perso il treno..." e piange, piange. "Sì... sì... ma io volevo arrivare... stasera... ora... chissà se riesco ad arrivare oggi... Per una volta..." e si dispera davvero.

Tutti la guardano. Quando chiude la chiamata si rende conto di essere in dovere di dare a tutti noi che la compatiamo



(e che comunque abbiamo ascoltato in silenzio tutta la telefonata e la guardiamo con aria da mamma che chiede al figlio "Che hai fatto?") una spiegazione. "Da quando ho i figli non sono partita mai..." comincia. "Questa sarebbe la prima volta... Un weekend lungo con le mie amiche storiche... Loro sono già tutte lì, mi aspettano, io non potevo fare tutta la settimana. Ora farò solo due giorni...". E si asciuga gli occhi.

Poi abbassa lo sguardo verso la borsa e ne tira fuori un fazzoletto. Si soffia il naso (non ho mai capito perché quando uno piange il naso cola). Come se non fosse successo niente, così, da un istante all'altro, come se avessero premuto play dopo pause, la gente ricomincia a fare quello che aveva fatto prima. Anche i bambini. Della serie: vabbè, ti abbiamo dato un po' della nostra attenzione, ora basta.

Sono colpita perché in effetti la ragazza sta ancora piangendo, ma nessuno se la fila più. Insomma, volevano solo sapere la storia? Ma non faccio in tempo ad approfondire il mio pensiero perché la porta fa il suono che fa quando si chiude, e si chiude. Poi la S-Bahn fa quel rumorino stridulo che fa quando parte, e parte!

Ma come, dico io, un minuto fa ha detto di prendere il bus e invece ora parte? Così, a tranello? Penso alla Montalcini al freddo, magari non sarà ancora nemmeno arrivata alla fermata del bus. Magari sta vedendo la S-Bahn che parte educatissimamente maledicendo se stessa e tutti i treni del mondo per non avere avuto quei due addizionali minuti di pazienza. La signora anziana invece sorride beata e ringrazia per averli avuti quei due minuti di pazienza in più. Anche se sembra più una che avrebbe aspettato anche settimane.

Non ce la faccio a non commentare ad alta voce sullo smacco a quei poverini che sono scesi. Una ragazza con i capelli corti del tipo scattoso risponde qualcosa e poi comincia una lunga conversazione con se stessa sulle pecche del sistema dei mezzi pubblici di Monaco. E fanno sempre tardi. E ci sono troppi incidenti. E sono troppo pochi. E qui. E là.

Però parla in modo antipatico, con troppa altezzosità per i miei gusti. E quindi decido di fare il mio affondo: "Certo, dalla Germania uno si aspetterebbe di meglio in fatto di mezzi pubblici". Lo dico col sorrisetto di chi in effetti ci gode e anche parecchio. Lo dico come un dato di fatto, un concetto universale condiviso da tutte le razze umane passate, presenti e future. Evito di guardarmi intorno a mo' di "Avete sentito cosa ho detto?", guardo lei dritta negli occhi, ma il mio cervello registra tutto l'intorno in cerca di applausi. Un secondo di silenzio. Guardo fuori dal finestrino. Due secondi. Beccati questa. Tre secondi. Ce l'ho fatta. Quattro secondi.

"In Italia i mezzi pubblici funzionano sempre e comunque peggio". Le parole mi arrivano come un odore di marcio in casa che non sai da dove viene: ti dà fastidio, ma peggio di tutto sai perfettamente che se c'è la colpa è tua. Altro che touché. Cerco di pensare ad una risposta a tono, ma sto già al terzo secondo di silenzio, mio stavolta. Quindi, per vincere almeno in velocità affronto il suo sguardo soddisfatto e le dico: "Touché".

Il signore seduto di fronte a me e accanto a lei se la ride. Le sfide tra donne sono sempre divertenti per gli uomini. Per fortuna arriviamo alla fermata. Mi alzo per ultima, appesantita dal borsone, ma soprattutto dalla sconfitta. Tutti scendono in fretta e si fiondano sulla scala mobile, notoriamente lentissima, che porta alla U-Bahn.

Solo la signora anziana è ferma sulla banchina con aria smarrita. Le chiedo se le serva aiuto e lei dice che non sa come arrivare alla fermata Theresienwiese. "Ma anche io vado lì!" esclamo e le propongo di seguirmi, che poi diventa andare insieme.

La signora tutta contenta si incammina con me alla sua andatura e mi dice che sta andando all'università. A me non risulta che vi sia una università a Theresienwiese. Certo, è una università per la terza età. Oggi si studia letteratura tedesca e lei è in ritardo. I suoi colleghi saranno di certo in pensiero, ma pazienza. Volutamente non le propongo di chiamarli per avvisarli perché, dato il modo in cui le ho visto inviare un sms una mezz'ora prima (con l'indice, una lettera per volta, per scrivere tre parole ha impiegato 10 minuti) temo che non mi faccia più arrivare a destinazione.

"Bello!" dico "complimenti". Ho sincera ammirazione per chiunque studi, figuriamoci per chi lo fa a settantacinque anni. E mi spiega che questo corso universitario comprende letteratura, filosofia, storia, psicologia, letteratura inglese, astronomia, astrologia (sì, astrologia: glielo faccio ripetere per sincerarmi di non aver capito male) e molto altro che non ricordo, e che dura ventidue semestri. Glisso sui ventidue semestri perché penso che a settantacinque anni uno abbia il diritto di sbagliarsi anche se così di grosso. Lei me lo legge in faccia (sarà la psicologia) e dice con soddisfazione: "Sì sì, ventidue semestri: undici anni".

Il pensiero mi arriva senza che me ne accorga: chissà se riuscirà a finirla. Ma non lo dico.

Arriviamo a Theresienwiese e ci salutiamo scambiandoci anche i nomi. Lei va di là e io di qua.

Cammino pensando a quel viaggio, chiedendomi se sia sempre così e se siamo noi a non accorgerci di ciò che ci circonda. Deve bloccarsi la S-Bahn perché finalmente vediamo chi prende il treno con noi.

Oppure è stato un esperimento sociale della S-Bahn: ci hanno messi lì in un vagone e spiati tutto il tempo con le telecamere (o magari di persona). Tra vari mesi saremo sul giornale in via anonima e le nostre storie faranno parte di una grande statistica.

Ma che dico. Meglio che cominci a lavorare. Ed entro in ufficio.

(Valentina Fazio)

Was wäre, wenn... 100 Gianni Rodari

08.05 ore 19.30-22, al LITERATURHAUS (Salvatorplatz 1) **Sulle tracce di Gianni Rodari con Laura Pariani, Nicola Fantini, Martina Ottmann, Sergio Scappini.**

Laura Pariani (finalista premio Campiello 2019) e Nicola Fantini, scrittori italiani profondamente legati al Lago d'Orta e a Gianni Rodari, iniziano il viaggio nell'affascinante e fantasioso mondo dello scrittore omegnese leggendo brani tratti da alcune delle sue opere più significative *C'era due volte il barone Lamberto*. L'attrice di cabaret Martina Ottmann e numerosi lettori provenienti da ogni parte del mondo leggono traduzioni di Rodari in varie lingue. Le parole vengono scandite dalle sonorità di una intera orchestra riprodotte dalla fisarmonica del Maestro Sergio Scappini (Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano). Moderazione e traduzione: Antonio Pellegrino e Peter Hilkes. Biglietto: 12/10 € In collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Monaco di Baviera, Morgen e. V., House of Resources, Comites di Monaco di Baviera, MIS foundation, Scuola Leonardo Da Vinci. Con il gentile contributo dell'assessorato alla cultura della città di Monaco.

09.05 ore 10-13 Aula A 120, LMU Ludwig-Maximilians-Universität München (Geschwister-Scholl-Platz 1) **Dialoghi di Maggio. Creatività e Apprendimento - Gli insegnamenti di Gianni Rodari.**

Relatori: Prof. Dott.ssa Teresa Farroni (Università degli Studi di Padova), Prof. Dr. Michele Daloso (Università degli Studi di Parma).

Organizzatori: Prof. Florian Mehlretter (Institut für Italienische Philologie) e Dott.ssa Teresa Barberio (Institut für Romanische Philologie - Graduate School Language & Literature) LMU München.

Per contatti: florian.mehlretter@lrz.uni-muenchen.de - teresa.barberio@lmu.de

Con il patrocinio di ADI (Associazione Docenti di Italiano in Germania), Comites di Monaco di Baviera, Forum Italia e.V. Con il gentile contributo dell'assessorato alla cultura della città di Monaco.

10.05 ore 15-18 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Straße 8) **Le mille voci di Gianni Rodari, con Maria Anelli, Serena Chillemi, Floriano Negri, Mauro Maulini, Maulini – Colla.**

"Gelsomino è un simpatico ragazzo che vive in campagna: va a scuola, è appassionato di calcio, ama cantare" proprio come i bambini del coro! Un pomeriggio di racconti, testimonianze e musica, in compagnia delle marionette del Teatro Colla di Milano, animate da Floriano Negri; le opere di Mauro Maulini e i bambini del coro "I piccoli musicisti" in Filastrocche da cantare, musicate da Virgilio Savona, con la direzione di Maria Anelli e con Serena Chillemi al pianoforte.

Silvia Maulini racconta la collaborazione fra il padre,

l'artista Mauro Maulini, e il Teatro Colla di Milano in occasione dell'allestimento del Gelsomino nel paese dei bugiardi e introduce la mostra di bozzetti per le scene e marionette realizzate per lo spettacolo. La mostra resterà aperta fino al 29.05.

Moderazione e traduzione: Elisabetta Cavani. In collaborazione con Istituto Italiano di Cultura di Monaco di Baviera, Comites, Forum Italia e. V., Scuola Leonardo Da Vinci. Con il gentile contributo dell'assessorato alla cultura della città di Monaco.

Rinfresco offerto da Fontaneto srl.

14.05 ore 18-20 Korbiniansaal – Caritas (Lämmerstr. 3) **La riviera di Rodari, con Lino Cerutti, Alberto Poletti, Anna Lavatelli, Luca Maulini.**

Ci tuffiamo nuovamente nelle acque del Lago d'Orta e questa volta approdiamo a Omegna, città natale, grazie alla presenza di Lino Cerutti, amico di Rodari, e Alberto Poletti, direttore del Parco della Fantasia. Gli aneddoti, le curiosità sulla vita di Rodari e le attività creative proposte dal parco lasciano poi spazio alle immagini degli illustratori di Rodari, proiettate e presentate dall'autrice Anna Lavatelli. In mostra i disegni originali realizzati dal Maestro Mauro Maulini per l'opera *C'era due volte il barone Lamberto*. Presenta e introduce la mostra Luca Maulini, figlio dell'artista.

Moderazione e traduzione: Norma Mattarei. In collaborazione con Caritas e Comites di Monaco di Baviera. Con il gentile contributo dell'assessorato alla cultura della città di Monaco.

17.05 Kleiner Konzertsaal Gasteig (Rosenheimer Str. 5) **C'era due volte il barone Lamberto.**

ore 15 in scena gli scolari delle scuole Leonardo Da Vinci ed Europea, che hanno partecipato al laboratorio teatrale. Biglietto: 10 €

ore 19 in scena la compagnia teatrale Progetto Quindici e.V. Biglietto: 12/16 €

Biglietteria al Gasteig e online München Ticket - www.muenchenticket.de

Regia a cura di Floriano Negri - Spettacoli teatrali in lingua italiana.

"Colui il cui nome è sempre pronunciato resta in vita" è la profezia che segna la novella pubblicata nel 1978: ispirandosi ad essa il barone Lamberto, vecchissimo e ricchissimo, mette in atto uno stratagemma per ringiovanire e allontanare il momento della morte. Si sviluppa così una storia esilarante e paradossale, in grado di offrire spunti di riflessione anche agli adulti.

In collaborazione con Comites. Con il gentile contributo dell'assessorato alla cultura della città di Monaco.

Eventi organizzati da Anna Conti

anna@annaconti.com

www.annaconti.com

www.100giannirodari.com

appuntamenti

Italiani: solo pizzaioli e gelatai? Ma quando mai! – Seconda Edizione

Se nella prima edizione di "Professionisti a Monaco" sono stati un prestigiatore, un fotografo, una guida turistica, un operatrice olistica e una sarta a raccontare i loro mestieri e dimostrare che i lavori svolti dagli italiani che vivono in Germania, e a Monaco in particolare, sono molto più vari e variegati di quanto gli stereotipi facciano pensare, nella seconda edizione sarà la volta di un grafico creativo, di un insegnante (e fondatore) del metodo BodySoul, di un chitarrista, di una esperta di Shorinji Kendo e di un insegnante di Qi Gong. Anche loro professionisti del Bel Paese che, da un'idea di Michela Pavan, proporranno dei workshop gratuiti per *rinascita* per far scoprire dettagli e segreti dei loro lavori, per far toccare con mano cosa vuol dire esercitare una disciplina orientale e provare la magia di creare da un'idea. E anche questa volta gli incontri saranno in italiano (con Untertel), per italiani e non. (Michela Pavan, Simone Cofferati)

Informazioni e prenotazioni: info@rinascita.de - facebook: [rinascita e.V. Monaco di Baviera](#)

sabato 21.03 dalle 10 alle 13 in EineWeltHaus, Tanzraum (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Workshop di Qi Gong** con **Stefano Merenda**. "Assaggiamo questa antica pratica orientale, colonna portante della medicina tradizionale cinese, movimenti morbidi e calibrati che in coordinazione con la respirazione donano benessere e vigore a tutto il corpo".

domenica 19. 04 dalle 10 alle 13 in EineWeltHaus, Tanzraum (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Workshop sulla voce** con **Gerardo Cesarini**, insegnante e fondatore metodo BodySoul, metodo per riconnettere corpo-voce-anima. "La voce ci unisce. Un mondo senza canto e senza musica sarebbe un mondo muto".

sabato 9 maggio dalle 10 alle 13 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Workshop di Shorinji Kempo** con **Letizia Sculli e Massimiliano Fazio**. "Una disciplina, un metodo che trasforma l'anima delle persone. Imparando le tecniche ci alleniamo ad utilizzare il corpo e la mente insieme".

venerdì 27 marzo ore 19:30 "Incontro con... **Stefano Cortese**, giovane scrittore napoletano. **EineWeltHaus** - sala 211/212 (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese). Ingresso gratuito con offerta libera, buffet. Organizza rinascita e.V.

Elezioni amministrative di domenica 15 marzo 2020

Dalle 8.00 alle 18.00 si vota per il rinnovo del consiglio comunale (Stadtrat), dei comitati distrettuali (i consigli di zona, Bezirksausschuss) e l'elezione del sindaco (Oberbürgermeister).

Candidati italiani al consiglio comunale (Stadtrat):

Enrico Bianco, nr. 50 - FDP
Isabella Fiorentino-Wall nr. 24 - SPD
Lara Galli nr. 36 - SPD
Daniela Hümmer nr. 70 - SPD
Julia Mimbang, nr. 5 - lista Zu.Ba.
Elfi Padovan nr.17 - lista Zu.Ba.

Candidati italiani al consiglio di zona (Bezirksausschuss):

Enrico Bianco, nr.2 - FDP Milbertshofen
Daniela Di Benedetto, nr.12 - SPD Laim
Isabella Fiorentino-Wall nr. 1 - SPD Großhadern
Daniela Hümmer nr. 9 - SPD Pasing
Giuseppe Sinatra, nr.3 - FDP Berg am Laim
Carlo Taglietti nr.20 - SPD Bogenhausen

Referendum Costituzionale del 29 marzo 2020

Il 29 marzo si vota per il referendum popolare confermativo della legge costituzionale in materia di riduzione del numero dei parlamentari.

I concittadini iscritti all'AIRE riceveranno il materiale elettorale che il Consolato invierà a casa e rispediranno il plico per posta al Consolato con la busta affrancata fornita dal Consolato stesso.

CONOSCERE E PROVARE I MESTIERI DEGLI ITALIANI A MONACO

5 workshop gratuiti per conoscere e provare lavori più o meno noti, ma sempre divertenti!

21

MARZO

10:00-13:00

Workshop di Qi Gong con Stefano Merenda

Assaggiamo questa antica pratica orientale, colonna portante della medicina tradizionale cinese. Movimenti morbidi e calibrati che, in coordinazione con la respirazione, donano benessere e vigore al corpo.

Tanzraum, EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80

Workshop sulla voce con Gerardo Cesarini

Insegnante e fondatore del metodo BodySoul, metodo per riconnettere corpo-voce-anima.

"La voce ci unisce. Un mondo senza canto e senza musica sarebbe un mondo muto".

Tanzraum, EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80

19

APRILE

10:00-13:00

9

MAGGIO

10:00-13:00

Workshop di Shorinji Kempo con Letizia Sculli e Massimiliano Fazio

"Una disciplina, un metodo che trasforma il cuore delle persone. Imparando le tecniche ci alleniamo ad utilizzare il corpo e la mente insieme".

EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80

Workshop di grafica creativa

con Paolo Randazzo

"Spero di poter far sorridere tanta gente e portare nella vita di ognuno un po' di colore, paillettes, brillantini, ma soprattutto tanta gioia di vivere".

Raum 108, EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80

21

GIUGNO

10:00-13:00

13

SETTEMBRE

pomeriggio

Workshop di musica con Roberto Colombo

"La musica come linguaggio universale applicato alla chitarra. Viaggio attraverso le sonorità polifoniche del finger style: dal classico stile di Marcel Dadi fino alle moderne tecniche percussive di Andy McKee".

EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80